

LXXVII.

TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1898

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — *Comunicazioni — Congedi — Messaggio del presidente della Camera dei deputati relativo al progetto di legge di assegni ai veterani del 1848-49 — Annunzio d'interpellanza del senatore Codronchi sui disordini in Sicilia — Commemorazioni dei senatori Marignoli, Robecchi, Rossi Alessandro e del ministro Sineo — Approvazione dell'indirizzo del Senato a S. M. il Re per il cinquantesimo anniversario dello Statuto — Discussione del progetto di legge per « Provvedimenti per le guarentigie ed il risanamento della circolazione bancaria » (n. 130) — Parlano nella discussione generale i senatori Lampertico, relatore, Vacchelli, Brambilla, Vitelleschi ed il ministro del Tesoro — È rinviato il seguito della discussione a domani, ed è fissato il giorno dello svolgimento della interpellanza Codronchi.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti: il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra, del tesoro e degli affari esteri.

Il senatore, *segretario*, CHIALA dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego dar lettura del sunto di una petizione presentata al Senato.

Lo stesso senatore, *segretario*, CHIALA legge:

« N. 53. — Il Consiglio comunale di Favara fa istanza al Senato perchè sia sollecitata la riforma territoriale dei comuni della Sicilia ».

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego dar lettura dell'elenco degli omaggi.

Lo stesso senatore, *segretario*, CHIALA legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1. *Annali dell'industria e del commercio* 1897; parte relativa ai valori per le dogane;

2. *Annali d'agricoltura* 1897; adunanze del Consiglio d'agricoltura;

3. *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura*, durante l'anno 1896;

Il ministero della marina dell'*Annuario ufficiale della regia marina pel 1898*;

Il senatore Tullo Massarani delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Poesie scelte di Elisabetta Barrett Browning*. (Versione libera);

2. *Dîporti e veglie* (Seconda edizione);

Il presidente della Società degli agricoltori italiani residenti in Roma del *Bollettino* n. 3, 15 febbraio 1898, dell'Associazione medesima;

Il bibliotecario della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze del *Bollettino delle pubblicazioni italiane* ricevute per diritto di stampa;

Il ministro della pubblica istruzione del volume VII dell' *Opere di Galileo Galilei*;

Il preside del Regio Istituto Tecnico superiore di Milano, del *Programma scolastico per l'anno 1897-98*;

Il presidente del Regio Comitato Geologico d'Italia, del *Bullettino n. 3, 1897*, delle pubblicazioni dell'istituto stesso;

Il direttore dell'Istituto antirabbico di Bologna, della *Seconda comunicazione fatta dal prof. Ivo Novi sui risultati delle cure*;

Il sovrintendente del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze delle seguenti pubblicazioni:

1. *Relazione del prof. Al. Lustig sui risultati delle ricerche fatte in India negli animali e nell'uomo intorno alla vaccinazione preventiva contro la peste bubbonica e alla sieroterapia*;

2. *Relazione del dottor F. Livini intorno alla struttura della trachea*;

L'ingegnere M. E. Cannizzaro, di un volume contenente il *Progetto, relazione e disegni da lui fatto per la nuova Università di Napoli*;

Il procuratore generale della Corte d'appello di Cagliari, del *Discorso da lui pronunciato all'inaugurazione dell'anno giuridico 1898* in quella Corte.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Dal presidente della Corte dei conti è pervenuto il seguente messaggio, del quale prego dar lettura.

Il senatore, segretario, CHIARA legge:

« In esecuzione a quanto è stabilito nella legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese in corso, non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti della comunicazione testè fatta.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Il signor Francesco Nitti e famiglia ringraziano il Senato delle condoglianze espresse in occasione della morte del loro congiunto senatore Cataldo Nitti.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per un mese: i senatori Faldella e Garneri per motivi di famiglia; il senatore Bonvicini per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intendono accordati.

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di un messaggio del presidente della Camera dei deputati così concepito:

« Il sottoscritto pregiasi trasmettere a S. E. il presidente del Senato la proposta di legge, d'iniziativa della Camera dei deputati, per « Assegno vitalizio per i veterani delle guerre 1848-49 », che la Camera ha approvata nella seduta del 26 febbraio 1898 ».

Questo disegno di legge sarà trasmesso, per l'esame, agli Uffici.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Io pregherei il Senato di volere deliberare l'urgenza su questo disegno di legge. Le ragioni di questa urgenza sono evidenti.

PRESIDENTE. Il signor ministro del Tesoro chiede l'urgenza per il progetto di legge testè trasmesso dalla presidenza della Camera elettiva.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una domanda d'interpellanza così concepita:

« Chiedo d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui recenti disordini avvenuti in Sicilia.

« CODRONCHI ».

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Sarà mio dovere di comunicare all'onorevole presidente del Consiglio la domanda d'interpellanza presentata dal senatore Codronchi.

Commemorazione dei senatori

Marignoli, Robecchi e Rossi Alessandro.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Anche oggi abbiamo lutti da registrare.

Il 17 febbraio moriva nella sua villa presso Spoleto il senatore Filippo Marignoli, marchese di Montecorona. Era nato in quella città il 13 aprile 1809 da cospicua e ricca famiglia; e da giovane attese agli affari bancari, qui in Roma, nella nota Casa fondata da uno zio. Poi, senza ritrarsene, si dedicò a studi geniali di antiquaria e numismatica. Sebbene fosse un liberale sincero, non prese mai parte attiva ai movimenti politici. La città nativa lo deputò al Parlamento nella XII legislatura; fu nominato senatore il 15 maggio 1876.

Del lauto patrimonio fece largo uso a prò della classe operaia, delle arti belle e d'ogni sorta di pie istituzioni. Spoleto ricorda la condotta coraggiosa e benefica del Marignoli in occasione del colera del 1855; l'opera di lui munifica ed assidua come promotore di lavori pubblici utili e decorosi; le generose largizioni in soccorso dei miseri; l'attività ed integrità come amministratore della cosa pubblica. Egli sarà lungamente rimpianto per tutte le cose buone da lui operate e promosse. (*Bene*).

Giuseppe Robecchi era nato in Milano il 14 novembre 1825. Studiò giurisprudenza a Pavia, ma in pari tempo si consacrò alla preparazione rivoluzionaria che condusse alle cinque giornate, delle quali egli fu gran parte. Ebbe la direzione e la difesa di parecchie barricate, e nella quarta notte si trovò con Luciano Manara all'assalto di porta Tosa. Usciti gli Austriaci, il Robecchi entrò nella colonna di volontari organizzata e condotta dal Manara, che inseguì e molestò il nemico fuggente verso Mantova, e poi si coperse di gloria in molti fatti d'arme, specialmente nella eroica difesa di Castelnuovo.

Dovutasi sciogliere la colonna Manara in seguito alle gravi perdite subite, il Robecchi si arruolò nei Carabinieri milanesi comandati dal Simonetta, ed aggregati alla quarta divisione dell'esercito sardo.

Avvenuto il rovescio delle nostre armi, egli si ritirò per poco in Svizzera, poi andò a Pisa a finirvi gli studi legali ed a laurearsi in diritto, indi a Firenze in aspettazione di nuovi eventi. Infatti accorse con Manara alla difesa di Roma e fu ferito nel combattimento di S. Pancrazio.

Caduta Roma sotto le armi della Repubblica francese, il Robecchi ritornò a Milano dove, durante il decennio di dominio austriaco, si dedicò a studi tecnici, specialmente per conoscere a fondo il servizio ferroviario, al quale uopo intraprese anche parecchi viaggi.

Nel 1859 passò il Ticino, andò ad arruolarsi fra i volontari e combattè come capitano nei Cacciatori delle Alpi. Dopo il trattato di Villafranca depose la divisa militare e ritornò alla città nativa. Durante la guerra del 1866 si rifece soldato e militò nell'esercito regolare come aiutante di campo del generale Medici, in Tirolo. Lungo tutte le fatte campagne, il Robecchi si distinse per valore e ardimento; meritò due medaglie al valor militare e parecchie menzioni onorevoli.

Egli fu eziandio uno dei più zelanti amministratori della cosa pubblica milanese. Per molti anni, a cominciare dal 1860, consigliere comunale; pure per molti anni, sino alla morte, presidente del Consiglio provinciale. Fu pure presidente del Comitato lombardo promotore del valico ferroviario del Sempione, e della Società dei reduci Italia e Casa Savoia, ecc.

Appartenne alla Camera elettiva dalla VII alla XV legislatura, senza interruzione, sedendo costantemente a destra con grande autorità per la non comune sua competenza giuridica e tecnica, e pel nobile suo passato militare e patriottico.

Entrò in Senato per decreto del 26 novembre 1884. Morì il 22 febbraio in Montecarlo, dove s'era recato a rinfrancarsi in salute. In lui l'Italia perde uno de' più valorosi ed ormai rari superstiti dell'eroica insurrezione lombarda, e Milano uno dei più benemeriti cittadini per altezza di mente e fermezza di carattere. In

nome del Senato mando questo tributo d'onore alla memoria di Giuseppe Robecchi. (*Vive approvazioni*).

In questo momento mi giunge un altro tristissimo annunzio: il nostro collega Alessandro Rossi è morto oggi stesso a Schio, dov'era nato il 21 novembre 1819. In tanta strettezza di tempo mi è impossibile raccogliere gli elementi necessari per commemorare degnamente una nobile vita, operosissima, tutta piena d'azioni belle e generose. Fondatore di un grandioso lanificio che provvede alla onesta ed agiata esistenza di centinaia di operai: egli era amato da essi non come padrone, ma come padre.

I suoi pensieri, i suoi scritti, la sua febbrile e multiforme attività sempre egli consacrò al progresso industriale del paese ed al benessere morale e materiale dei lavoratori. Nel Senato, al quale apparteneva da 28 anni, non cessò mai d'essere dei più operosi: i suoi discorsi, densi di fatti e di cifre, animavano le nostre discussioni ogniquale volta si trattò dell'avvenire economico dell'Italia. All'amico fedele e sicuro, al cittadino devoto alla patria, al ricco industriale che de' suoi larghi mezzi fece stromento della più sapiente e feconda beneficenza, ad Alessandro Rossi dotto ed instancabile lavoratore, sia tributato onore imperituro. (*Benissimo, vive approvazioni*).

FANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANO. Il nostro presidente ha così ben disegnato la bella figura del patriota e dello studioso che fu un compianto nostro collega, il Robecchi; ne ha così ben ricordato l'abnegazione e l'operosità, che io avrei poco da aggiungere alle sue nobili parole.

La perdita del Robecchi è grande per il nostro paese, e segnatamente per Milano, dove ha reso cospicui servizi nell'amministrazione provinciale e nella tutela degli interessi ferroviari ed industriali.

La vita del Robecchi è stata tutta un tessuto di belle opere e tutta consacrata al culto della patria.

Propongo dunque che, in segno di onoranza e riconoscenza, venga mandata dal Senato una lettera di compianto alla desolata sua vedova, ed al Consiglio provinciale di Milano, di cui

da tanti anni era il presidente. Propongo pure che siano inviate le nostre condegliazze alle famiglie degli altri senatori, commemorati in questa tornata. (*Bene! Bravo!*).

BOCCARDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOCCARDO. Io mi associo dal profondo dell'animo alle nobili parole pronunciate dal nostro illustrissimo presidente in commemorazione del senatore Rossi.

Nel senatore Rossi il Senato ed il paese hanno fatto una perdita irreparabile. Giammai nella lunga mia esperienza io mi avvenni in Italia con uomo di più alta tempra e di più sicuro carattere.

Egli ha insegnato a noi tutti ed al paese - e spero con frutto - quanto possa la pertinace volontà, assistita da un animo veramente grande e da un alto intelletto.

Ai figli che ne onorano la memoria, seguedone l'esempio, io propongo che il nostro presidente invii una lettera di condoglianza a nome del Senato. (*Benissimo*).

FINALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Mi pare di vederlo là, in faccia, sostenere quelle tesi, che erano più dilette all'animo suo. Sento ancora le parole, con cui nell'ultima seduta interruppe un mio discorso, dicendo: « Non ho detto questo ».

Eravamo da molti anni profondamente amici, ma eravamo agli antipodi nelle dottrine economiche. Ciò non impediva che io professassi per lui la più grande ammirazione, poichè egli non era solo un grande industriale, ma era altresì un grande filantropo, autore o promotore di opere utili al suo paese, che egli voleva con la sua nobile iniziativa avviare verso la grandezza economica, emulo del passato.

Il nome di Alessandro Rossi sarà lungamente ricordato in Senato, che ebbe troppe occasioni di conoscere quanto egli sapesse, quanto egli valesse.

La gratitudine per lui sarà imperitura in quella provincia, che egli ha dotato, con munificenza principesca, delle più utili istituzioni.

Il suo nome vivrà eterno nella storia dell'industria italiana (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Lampertico.

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1898

LAMPERTICO. Signori senatori, io dovrei rendere speciale omaggio alla memoria del senatore Robecchi, con cui, antico collega, mi trovavo da ultimo collega nell'adempiere un alto e grave dovere d'imparzialità, che ci era affidato dal Governo del Re.

Ben devo inoltre rendere tributo di riconoscenza alla memoria del senatore Alessandro Rossi, anche a nome di quegli interessi economici ai quali ha accennato l'egregio amico Finali, interessi che salgono alla loro più alta potenza quando si collegano col sommo interesse nazionale.

Il senatore Finali ha accennato al diverso modo di apprezzare le questioni che di giorno in giorno si presentano. Ma nulla fa il trovarsi in un labirinto in cui qualche volta non si riesce ad incontrarsi, perchè quando dal labirinto si sale in alto con la mente e con il cuore fissi nel bene della Patria comune, allora tutti quei meandri spariscono, e ci ritroviamo tutti quanti insieme in un unanime volere, in propositi unanimi. (*Bene*).

Ora quanto a me in particolare, non posso che invocare la testimonianza di tutto il Senato, che il migliore ossequio, che io potessi rendere alla memoria di Alessandro Rossi, si è di avere assiduamente in questi giorni adempiuto al mio dovere qui, (*vivamente commosso*), di essere ancora qui quando tutto mi avrebbe chiamato a rendere più intimi uffici di rimpianto e di onore alla memoria del compianto collega. (*Benissimo*).

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. Sia concesso anche a me, entrato contemporaneamente ad Alessandro Rossi nella vita parlamentare, sebbene nei meriti tanto da lui distanziato, non mai però distanziato nella reciproca amicizia che da 32 anni ci teneva uniti, sia concesso anche a me di dire una parola di rimpianto all'illustre collega, al caro amico.

Dei meriti del collega hanno con più competenza di me parlato e l'illustre Presidente e gli onorevoli oratori che mi precedettero. Permettete che, in nome dell'amicizia che a lui mi legava, in nome dell'affetto che nutro per la sua desolata famiglia, io mandi qui un saluto alla memoria di Alessandro Rossi.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Il Governo si associa con tutto l'animo alle commemorazioni che furono fatte dei nostri perduti colleghi.

Legato da amicizia fin dagli anni giovanili al senatore Robecchi, nulla aggiungerò a quanto fu detto di lui, perchè basta narrare il suo passato per fare di esso il più alto, il più invidiabile degli elogi.

Mando una mesta parola d'affetto alla memoria di un uomo il cui nome riassume la più coraggiosa, la più operosa vita di cittadino e di patriotta. (*Bene*).

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Permetta il Senato che aggiunga anch'io qualche parola per onorare l'uomo eminente del quale il Parlamento, interprete del paese, piange la morte.

Il senatore Rossi ha lasciato, come avviene a tutti i forti, divise le menti degli Italiani intorno alle sue dottrine, ma congiunti i cuori nell'ammirazione della sua operosità, della sua indefettibile carità, del suo ingegno pratico. Egli era per consenso di tutti quegli industriali, che si sono contrassegnati per opere insigni nella produzione nazionale, il primo e il principe. E va segnatamente notato che, quantunque, e in ciò possiamo dissentire da lui, egli non volesse con leggi sociali promuovere a forza il benessere degli operai, fu uno di quei capitani della industria italiana, che aveva lucida la coscienza dei doveri sociali. Ha fondato nobili e belle istituzioni di previdenza, che conciliano il capitale col lavoro.

Delle sue istituzioni, delle quali Schio si abbellà, rimarrà imperitura la memoria.

Oggi piangono il senatore Rossi non solo coloro che ammirano la sua grande e feconda operosità, ma lo piangono anche i suoi operai che lo chiamavano il loro padre, e queste lacrime degli umili, o signori, sono il più bello elogio e il più luminoso commento della sua vita operosa e benefica (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Fano ha fatta la proposta di mandare le condoglianze del Senato alle famiglie dei

senatori che sono stati testè commemorati ed al Consiglio provinciale di Milano per la morte del senatore Robecchi.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Il senatore Boccardo ha poi proposto che ai figli del compianto senatore Alessandro Rossi la Presidenza invii a nome del Senato una lettera di condoglianza.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do ora lettura di una lettera del signor presidente del Consiglio in dda 27 febbraio corrente:

« Compio il mestissimo ufficio di annunziare alla S. V. la morte di S. E. Emilio Sineo, deputato al Parlamento e ministro delle poste e telegrafi, avvenuta ieri sera in Roma ».

Emilio Sineo aveva ereditato un nome chiaro e onorato, così nella vita pubblica come nella privata: quel nome gli imponeva degli obblighi ch'egli adempì sempre scrupolosamente. Sin da giovanetto si preparò con forti studi, sicchè a soli 25 anni meritò d'essere nominato professore di diritto nell'Istituto tecnico industriale di Torino. Ben presto la fiducia de' suoi concittadini lo chiamò a sedere nei Consigli del Comune e della provincia di Torino. Il collegio di Carmagnola lo mandò al Parlamento sino dalla XV Legislatura. Durante la XVII, fu reputato degno di essere uno de' sette giudici in quel Comitato che, nella tempesta suscitata dagli scandali bancari, aveva avuto l'alto e difficile mandato di purificare l'ambiente parlamentare. Due volte fu chiamato a far parte del Governo, prima come sottosegretario dell'interno, poi come ministro delle poste e telegrafi. Mite, cortese, sempre sereno e imparziale, era amato e stimato da tutti.

Un fato crudele ha troncato immaturamente una vita che già aveva meritato i più ambiti onori. (*Benissimo*).

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Sia lecito anche a me di aggiungere poche parole di compianto alla memoria di Emilio Sineo.

Gli uomini che nei Governi parlamentari vengono assunti a dirigere qualche pubblica amministrazione passano rapidamente e sono veramente fortunati quelli i quali possono lasciare del loro rapido passaggio una traccia o nei fatti da essi compiuti o nel cuore degli individui che sono stati loro collaboratori.

Io, che ho avuto l'onore di succedere all'onorevole Sineo, posso attestare che egli in quel Ministero, come nell'altro, di cui fu a capo, ha lasciato una traccia profonda nel cuore di tutti coloro che lo hanno visto lavorare con assiduità, con equanimità di giudizio e trattar sempre i suoi subordinati da fratelli o da padre. Onore alla memoria di Emilio Sineo. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Ho chiesto la parola per aggiungere qualche cosa a quanto l'onorevole Serena ha detto, compiangendo la perdita dell'onorevole Sineo, cioè per far conoscere al Senato come noi tutti che sedevamo con lui a questo banco, abbiamo fatto una perdita sensibile, poichè eravamo in grado di conoscere le qualità eminenti di quest'uomo che ebbe splendida la carriera parlamentare, ma purtroppo breve. Le sue qualità di uomo politico si compendiano anche in quelle di padre di famiglia. Egli era una provvidenza per la sua famiglia alla quale era affezionatissimo: aveva un cuore il quale si dimostrava grande, affettuoso, sia negli affari pubblici come nelle relazioni famigliari. (*Bene*).

CASALIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASALIS. Onorevoli signori. Io sono venuto qua col cuore gonfio, e col proposito di commemorare le virtù e le doti esimie di mente e di cuore del mio amico estinto Emilio Sineo; ma dopo le parole semplici ed eloquenti del nostro presidente, e degli altri oratori, dopo che questi signori con tanta verità e con colori così appropriati misero in rilievo l'alta personalità del mio amico sotto tutti i rapporti, politici e sociali, le mie parole riuscirebbero sbiadite e meno adatte alla solennità della circostanza, quindi vi rinunzio.

Ma se mi si permette di tenere un momento la parola sarà per un titolo modesto, ma non meno doveroso; ed è che io solo in questa assemblea appartengo al Collegio, che ebbe la for-

tuna di aver sempre, finchè durò in vita, Emilio Sineo, per suo rappresentante alla Camera elettiva, ed è sotto questo titolo che io, associandomi alle parole di rimpianto pronunciate dai precedenti oratori, li ringrazio a nome del Collegio che mi ha incaricato di rappresentarlo nelle onoranze funebri rese al suo deputato.

A questo titolo, ancora ed a quello di vecchio amico del Sineo, io faccio caldi voti che le parole di rimpianto pronunciate in quest'aula e quelle altre che saranno probabilmente pronunciate nell'altro ramo del Parlamento, servano a lenire la desolazione di una veneranda vegliarda che fu la moglie di Riccardo Sineo e che fu la madre di Emilio, e valgano ancora a lenire il dolore immenso dei suoi giovanissimi figli e siano loro di sprone a calcare le orme avite ed a mantenere le tradizioni di rettitudine e di onestà politica e privata di quella onoratissima famiglia piemontese.

E poichè sono sul terreno dei voti, mi permetta il Senato che ne faccia un ultimo, cioè che l'eco delle parole qua pronunciate si ripercuota per tutto il Collegio di Carmagnola, e valga ad ispirarle il nome di un personaggio che come Sineo si mantenga costantemente nella fede e devozione alle nostre istituzioni, nella fede e devozione alla Monarchia, imperocchè l'inseparabilità di questi due concetti, per i tempi che corrono più che mai necessaria, fu sempre la guida, il *credo* di Emilio Sineo a cui io a nome del Collegio di Carmagnola, mando l'ultimo affettuoso saluto. (*Bene*).

CODRONCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Propongo al Senato di mandare una parola di condoglianza alla vecchia madre ed ai figli del compianto ministro Sineo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Codronchi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Indirizzo a S. M. il Re nella ricorrenza del cinquantesimo anno dalla promulgazione dello Statuto:

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Indirizzo a S. M. il Re nella ricorrenza del cinquantesimo anno dalla promulgazione dello Statuto ».

Do facoltà al relatore senatore Finali di dar lettura della proposta di indirizzo.

FINALI, *relatore*, legge:

SIRE!

Glorie immortali della Vostra augusta Casa sono la instaurazione degli ordini liberi nello Stato, la indipendenza e l'unità dell'Italia. Per questi due supremi benefizi, il Senato del Regno rinnova alla Maestà Vostra le devote espressioni della propria, che è pur gratitudine nazionale, in questo 50° anniversario della promulgazione dello Statuto che fu il principio del risorgimento italiano.

Dato dal magnanimo Vostro Avo con lealtà di Re e con affetto di Padre; mantenuto ed osservato con eguali sentimenti dal Vostro grande Genitore, lo Statuto costituzionale del 4 marzo 1848 diventò per virtù dei Plebisciti il patto indissolubile di libertà e di fede tra la Monarchia e la Nazione; e Voi in venti anni di regno avete insegnato colla parola e coll'esempio più autorevole, come esso si debba rispettare ed osservare. (*Bene*).

La promulgazione dello Statuto fu foriera della guerra per la Indipendenza nazionale; giacchè nei propositi della Vostra dinastia, come negli affetti e nei voti del popolo italiano, non furono mai disgiunte libertà e indipendenza.

Dopo gli avversi casi di guerra, rimase nel forte Piemonte lo Statuto come simbolo luminoso, a cui si volsero fidenti tutti gli oppressi; sotto il suo impero maturarono i consigli e si prepararono le armi, onde poi per mirabile concordia di voleri e di opere potè compiersi la unità della patria.

Bastarono pochi anni ad una impresa, che in altri paesi fu il risultato dello sforzo perseverante di secoli.

Non furono tutte liete le vicende di questi cinquant'anni; ma così nelle tristi come nelle liete, la osservanza leale dello Statuto e la sua larga esplicazione giovarono al buon governo dello Stato. I principî ai quali esso s'informa, e che sono in esso contenuti, non contrastano ad alcun progresso; e si adattano alla necessità dei tempi, ed alle nuove contingenze della vita politica e sociale.

Nella vita dei popoli vi sono momenti di depressione e di sconforto, e noi ne attraversiamo

uno. Ma questo non è colpa delle liberali istituzioni, le quali, coll'esercizio dei poteri statuari che da niuna parte trasmodi, hanno bisogno del senno politico che le rivolga sempre a retto fine, coltivando e invigorendo quelle civili virtù che le rendono rigogliose e feconde.

I grandi e fausti ricordi, che questa ricorrenza ravviva, elevano gli animi, e fanno riguardare serenamente all'avvenire. (*Bene*).

SIRE!

Colla fede inconcussa nel suo Re, vigile e fermo custode della dignità nazionale, e del diritto di tutti in mezzo alla emulazione dei partiti; sotto gli auspici e coll'esempio del suo Re, incrollabile presidio delle pubbliche libertà, che non può avere interesse diverso da quello del suo popolo, l'Italia proseguirà animosa per la sua via, perfezionando di continuo i suoi ordinamenti, e migliorando la sua fortuna.

E quando compirà il secolo dal memorabile giorno che oggi si celebra, gl'Italiani lo celebreranno in una patria libera, grande e felice, quale Voi la desiderate, e quale fu nel pensiero del Re Liberatore. (*Vive e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo indirizzo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

La Presidenza si recherà ad onore di presentare a S. M. il Re questo indirizzo.

Faccio preghiera a tutti i senatori di unirsi alla Presidenza in questa occasione, nella quale si tratta di rendere omaggio a quelle istituzioni che hanno fatto l'Italia libera, indipendente ed una. (*Benissimo*).

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria » (N. 130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria ».

Prego si dia lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE, legge: (*V. Stampato n. 130*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico, relatore.

LAMPERTICO, *relatore*. Credo mio dovere avvertire fin da principio, che nella stampa così della relazione come di uno degli ordini del giorno, è incorso un errore il quale veramente si corregge da sè, ed è un errore, che se l'adunanza di oggi non avesse un carattere specialmente triste, darebbe luogo perfino alla celia.

Nell'ordine del giorno, come nella relazione, sta scritto che « per la presentazione ai due rami del Parlamento della relazione, che è poi prescritta dall'articolo 14, ed eventuali decreti di proroga della concessione, debba intercedere un periodo di tempo non inferiore ai tre mesi e nei quali il Parlamento *sia chiuso* ».

Evidentemente doveva dirsi nei tre mesi nei quali il Parlamento *non sia chiuso*:

L'errore si corregge da sè medesimo; ma ad ogni modo ho creduto mio dovere di avvertire che c'è questo errore, non soltanto nell'ordine del giorno, ma anche nella relazione.

VACHELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACHELLI. Signori senatori. Dobbiamo compiacerci che la discussione di un progetto di legge di tanta importanza segua in un periodo di tempo nel quale il Senato può esaminarlo senza essere affrettato da circostanze estranee, senza che sia menomamente impedita la sua piena libertà di arrecare alla legge quelle modificazioni e quei perfezionamenti che siano meglio opportuni, e tanto più che l'arrendevolezza mostrata dall'illustre statista che abbiamo ministro del Tesoro verso l'altro ramo del Parlamento, ci affida che non vorrà essere minore per le proposte che possano sorgere dal seno del Senato.

Egli è, o signori, esercitando quest'opera di perfezionamento delle leggi, che noi renderemo il migliore omaggio alle istituzioni che ci reggono, poichè giustamente i popoli apprezzano le istituzioni in occasione del bene che ne ricevono, ed in occasione di quelle sagge ed opportune risoluzioni che vengono adottate.

Io non dubito che questa legge portata davanti al Senato, escirà migliorata, così come il vostro senno e la vostra coscienza vi consiglieranno, e sarà argomento per far ricono-

scere avanti alle popolazioni l'alta, la grande utilità che l'Italia abbia il suo Senato.

Questa che abbiamo davanti è una legge di sgravio che io voterò volentieri, sebbene abbia la persuasione che quel tanto di meno che pagheranno gli Istituti di emissione, di cui noi li allevieremo coll'approvazione di questa legge, dovrà in altro modo essere raccolto per mezzo dell'imposta.

Perchè è mia convinzione che lo stato delle nostre finanze non ci permetta di fare affidamento sopra avanzi, per poter alleggerire imposta qualsiasi. Economie sono ancora possibili! Ma il frutto eventuale, possibile di queste economie dovrà senza dubbio essere assorbito dalle dotazioni di servizi che ora si trovano non sufficientemente provveduti, ed agli sgravi che si vorranno concedere si dovrà certamente provvedere con altro gettito delle imposte. Noi possiamo proporci una trasformazione d'imposte: non ci è possibile rinunciare ad una parte della somma che ora se ne ritrae.

Questo, che accade per gli sgravi concessi da questa legge, dovrà succedere anche per quegli altri che per il cuore ardente, per la calda sollecitudine per gli umili il ministro ha già preannunziato nella sua esposizione finanziaria: l'abolizione delle quote minori d'imposte dirette, come fu praticato in Francia con una legge dello scorso anno.

L'onorevole ministro ha dichiarato di volerla in misura possibile attuare anche in Italia. Ma ciò non si potrà fare, tale è la mia ferma opinione, non sarà effettuabile se non col mezzo di ottenere la stessa somma con altro getto d'imposte.

Per vero già l'onorevole ministro nella sua esposizione finanziaria dichiarava di volere in parte almeno compensare la perdita che avrà la finanza dello Stato da questi sgravi col mezzo di nuove imposte e credo che a quest'ora si sarà persuaso che non solo in parte, ma per intero, è necessario provvedere in quel modo; è necessario perchè, non facciamoci illusioni, il nostro bilancio presenta un equilibrio numerico, al quale non corrisponde un equilibrio reale.

Nello scorso anno, presentando a nome della Commissione di finanze la relazione sul bilancio del Tesoro, io avvertiva come per fare apprezzamenti sicuri e pieni sulle condizioni del nostro

bilancio, non bisogna arrestarsi alle cifre, alle impostazioni che si leggono, ma bisogna anche avvertire gli oneri latenti, ed io ne indicava due e cioè: l'onere che proviene dal pagamento di quegli interessi di una parte di debiti redimibili, ai quali si provvede con emissione di rendita per mezzo di un'operazione affidata alla Cassa depositi e prestiti, e l'altro onere latente che abbiamo nel nostro bilancio e che è tutta quella parte di compenso dovuta agli impiegati e che si esprime col nome di promesse, di pensioni.

In due parti si divide il compenso che ricevono gli impiegati italiani: lo stipendio e il computo del servizio prestato come parte della pensione che dovranno ricevere.

Quest'onere latente non è iscritto nelle cifre del bilancio, ma non è men vero che di tanto si aggrava la passività finanziaria ogni anno, per quanta dovrebbe esser la somma che si dovrebbe versare, e che si verserà alla cassa, quando sarà stabilita, per assicurare le pensioni in proporzione dei servizi resi.

Ed ormai questa cifra non è più una cifra vaga, una cifra fantastica. Una Commissione reale, presieduta dall'egregio collega Finali, l'ha già determinata, e rappresenta circa trenta milioni all'anno.

Ponete oltre le cifre del bilancio, quest'altra di trenta milioni, ed il vostro pareggio andrà subito perduto.

Ma non solo per questo è debole il nostro bilancio: lo è pure per la questione dei dazi dei grani.

Il dazio sui grani ha un carattere tutto suo speciale, più che un dazio fiscale, è un dazio economico. L'abbiamo stabilito per assicurarne la coltura nelle nostre terre, e perchè questa sia produttiva, altrimenti sarebbe abbandonata. Appunto quindi per questo suo carattere, non deve legarsi troppo strettamente al bilancio, affinchè non ne sia impedito quel movimento nella misura del dazio, che, a seconda delle circostanze dei prezzi, può esser necessaria.

Quando fu adottato il dazio sul grano a L. 7.50 il prezzo del grano era di L. 20 al quintale, ma fin d'allora si è riconosciuto che quel dazio non si poteva mantenere se il prezzo del grano avesse superato le L. 25, ed anzi ci eran fatte delle proposte, perchè fosse preveduto questo caso; senonchè il Parlamento si tenne sicuro

che era impossibile di tenere un dazio in tale misura, quando non fosse più giustificato dalla necessità di proteggere la coltura del grano.

La coltura del grano è sufficientemente protetta quando il prezzo del grano giunge a L. 25, ed è già assicurata quando giunga o di poco superi le L. 20. Un dazio maggiore non essendo giustificato dalla necessità di mantenere in paese la coltura del frumento, non è assolutamente tollerabile.

Ora i turbamenti che ne possono venire alle condizioni del bilancio, a seconda dei movimenti che si debbono fare nella misura del dazio sul grano, a seconda della maggiore o minore quantità che ne entra in relazione al prodotto nazionale, sono grandissimi. E giustamente il ministro del Tesoro ha esposto un felicissimo pensiero, parlando di un fondo di compensazione da istituirsi presso il Tesoro, e in modo che in ogni bilancio non si dovesse impostare che il dazio del grano corrispondente a sei milioni di quintali, ed io aggiungo: non basta impostare in relazione alla quantità media dell'importazione, ma bisogna stabilire questo fondo di compensazione anche in relazione all'ammontare medio dei dazi.

E lo si deve fare, e conviene farlo, non solo per una necessità economica, ma anche per un'alta ragione politica, poichè questi provvedimenti relativi al dazio del grano hanno un'importanza politica grandissima, a seconda del tempo in cui sono adottati, e non dovete essere conturbati dalle condizioni del bilancio che vi arrestino dall'adottare quei provvedimenti che è necessario di accogliere.

Già ultimamente, a mio credere, si è tardato troppo a ribassare il dazio sul grano, e si è tardato appunto perchè si era conturbati dall'influenza che ne potesse venire al bilancio dello Stato.

Mentre questa è una di quelle questioni di tanta importanza politica, che è superiore al suo influsso sulle condizioni del bilancio.

Il Governo si è impegnato innanzi all'altro ramo del Parlamento di riprendere in esame il modo di regolare il dazio sul grano. Ora io non gli dirò di adottare la scala mobile, come altra volta avvenne, di cui sappiamo i funesti effetti; ma bensì un complesso di provvedimenti, che rendano agevole il movimento dei

dazi in relazione alle effettive condizioni dei prezzi del grano.

Non v'illudete. Il dazio sul grano a cinque lire finisce a maggio, ma dovrete prorogarne la durata fino a tanto che il prezzo del grano non scenda sotto le venticinque lire, che si erano prevedute nel 1894.

Oramai non possono più succedere quegli sbalzi nel prezzo del grano, che si verificavano in altri tempi, così vi è sempre una certa graduazione nel movimento dei prezzi.

Ritengo perciò assolutamente improbabile che pel 1898-99 il prezzo del grano scenda sotto le 25 lire.

E però si dovrà mantenere il dazio a lire 5, anche se avremo un raccolto abbondante; e, mantenendolo a 5 lire, perderemo in confronto degli stati di previsione, che ci furono distribuiti, 16 milioni. Nuovi affanni quindi e nuove fatiche pel nostro ministro del Tesoro a ripristinare l'equilibrio del nostro bilancio.

L'esame della questione finanziaria mi trarrebbe troppo in lungo, io non ho potuto evitarla perchè una legge di sgravio necessariamente si connette con le condizioni del bilancio; ma mi limito a queste poche dichiarazioni per esprimervi gli apprezzamenti miei sulle condizioni del bilancio che non sono conformi a quelli dell'illustre ministro che a me sembrano troppo rosei.

Ora mi restringerò a parlare più direttamente e più specialmente della legge che è sottoposta al nostro esame.

La facoltà di emettere biglietti per somme maggiori dell'ammontare della riserva, costituisce naturalmente una quantità di biglietti, che eccede l'ammontare delle riserve, alle quali non corrisponde un capitale proprio di alcuno e che ha la sua formalità di essere appunto nella legge che autorizza l'emissione dei biglietti.

Questa emissione che rappresenta la circolazione produttiva, emessa dagli Istituti per la autorizzazione, a loro soltanto concessa dalla legge, produce degli utili che non sarebbe giusto che rimanessero per intero agli Istituti. D'onde una partecipazione da parte dello Stato agli utili della circolazione produttiva.

Questa partecipazione secondo le diverse legislazioni si può regolare in due modi.

Si può regolare, o col versare allo Stato una parte dello sconto o dell'interesse che si ottiene

dall'impiego di quella somma di biglietti che eccedono la riserva, oppure facendo partecipare lo Stato all'insieme degli utili che abbiano gli Istituti di emissione, in quanto questi superino una determinata percentuale.

La legge attualmente in vigore, quella del 1893, è partita dal concetto di stabilire la compartecipazione dello Stato a questi utili in un quinto dell'ammontare dello sconto che si possa ottenere colla quantità di biglietti che circolano senza essere coperti da riserva, della così detta circolazione produttiva.

Nella convenzione colla Banca d'Italia che è oggi sottoposta al nostro esame, è invece accolto l'altro sistema, quello cioè che la compartecipazione allo Stato si attui e si manifesti coll'assegnare allo Stato stesso una quota degli utili degli Istituti quando questi utili debbano eccedere il 5 per cento.

Dei due metodi quale è il migliore?

Quali i risultati pratici che dall'uno e dall'altro si ottengono? Per la natura delle cose il primo metodo, quello di far partecipare lo Stato ad una quota dello sconto per la parte di circolazione produttiva, è il più confacente poichè lo Stato ha interesse soltanto in quella parte della circolazione.

L'Istituto può avere altri capitali suoi o provenienti da depositi impiegati in diversi modi, può avere delle ricchezze di ogni genere di altra natura, delle Amministrazioni pure, nelle quali lo Stato non è punto interessato; quindi dalla natura delle cose sembrerebbe consigliarsi il primo sistema, cioè quello di determinare la forma della compartecipazione degli utili dello sconto.

Accogliendo invece l'altro metodo di una quota nell'insieme degli utili che gli Istituti di emissione possono avere dalle loro operazioni, allora facciamo compartecipare lo Stato a tutte le conseguenze, buone o cattive in cui si possa trovare l'Istituto. Ma se lo Stato viene ad interessarsi in questo modo, a tutto l'andamento della gestione degli Istituti di emissione, per tutelare il suo interesse dovrebbe avere una ingerenza giornaliera sull'andamento degli affari degli Istituti, donde fastidi, difficoltà e spese non lievi.

Un'altra difficoltà che si appalesa da questo secondo sistema è quella di determinare il tasso

minimo degli utili, oltre il quale comincia la compartecipazione dello Stato.

Dite il 5 per cento, ma questa cifra può rappresentare un interesse alto o basso a seconda dei tempi. Qualunque misura che vada bene oggi, non potrà andar bene da qui a 15 anni. Quindi a me pare che fra i due sistemi, quello del 1893 e quello nuovo, sia migliore il primo.

Anche per la banca di Francia, con la nuova legge di proroga del privilegio, si è stabilita una percentuale per la partecipazione dello stato agli utili nella forma di una quota del tasso dello sconto.

Gli effetti pratici quali sarebbero?

Abbiamo il primo periodo nel quale si deve compiere il risanamento degli Istituti; in questo periodo dagli utili si devono prelevare tutte le somme d'accantonamento: e così saranno 8 milioni sugli utili per poter compensare le perdite che si sono verificate alla Banca d'Italia, e così per altri istituti in altra misura.

Or bene, comprenderete che 8 milioni in relazione al capitale della Banca, che ora è di 180 milioni, corrispondono già al 4 per cento che bisogna prelevare di utile per gli accantonamenti e quindi, quattro e cinque fa nove per cento; di modo che durante il periodo del risanamento della circolazione non c'è dubbio che non si avrà nessuna eccedenza da ripartire, perchè appunto noi durante il periodo di risanamento abbandoniamo volentieri questi diritti di compartecipazione dello Stato, o gran parte di essi, alle Banche, perchè se ne giovino a compiere il risanamento; dunque finchè si tratta di questo periodo, praticamente adottando un sistema o l'altro, si viene allo stesso risultato.

Dopo questo periodo se si applica la legge del 1893, siccome in allora la circolazione, (faccio il conto per la Banca d'Italia, e dirò poi il perchè) siccome la circolazione dovrà ridursi a 630 milioni, e siccome 300 milioni bisogna che siano mantenuti di riserva, la circolazione così detta produttiva sarà di 330 milioni.

Se si applica la legge del 1893, dato che lo sconto in media sia del 4 per cento, il quinto sarebbe di 80 centesimi, ma continuerebbero egualmente i dieci centesimi di tassa di circolazione, quindi sarebbero settanta centesimi di vera compartecipazione che sopra 330 milioni rappresentano L. 2,300,000 che si dovreb-

bero all'incirca versare allo Stato annualmente come sua compartecipazione negli utili della circolazione produttiva.

Per esigere la stessa somma sotto la forma della compartecipazione nel supero d'utili oltre il 5 per cento, cioè di un terzo fra il 5 e il 6 per cento e di una metà oltre il 6 per cento, bisognerebbe che il dividendo da distribuirsi agli azionisti fosse dell'8 per cento, badate, netto da ricchezza mobile, perchè, come giustamente vi ha spiegato l'illustre relatore, il dividendo, per sua natura, è netto da ricchezza mobile, perchè le tasse vengono già pagate prima in relazione alle singole operazioni. Ora, siccome questo 8 per cento è assolutamente impossibile poterlo ottenere, tanto più che anche dopo che sarà finito il risanamento resterà sempre la sezione del Credito fondiario od una qualche liquidazione ulteriore, gli utili della quale dovranno volgersi a fondi di riserva secondo norme speciali, è certo che alla percentuale dell'8 per cento non ci si arriverà. È certo quindi che le finanze dello Stato dall'adozione di questo sistema, per il periodo successivo al risanamento, ne avranno sicuramente un danno.

Ora, per parte mia, finchè si tratta di accordare sgravi, il rinunciare in parte, o quasi in tutto, a questa compartecipazione per assicurare il risanamento della circolazione, lo consento.

Invece, una volta la circolazione risanata, una volta tornata in condizioni normali, io non vedo che vi sia nessuna sufficiente ragione, per la quale lo Stato, nelle condizioni di finanza, che non saranno certo felici, dell'Italia, abbia a rinunciare a questa parte di reddito che gli appartiene.

E per questo io non acconsentirei ad un'ulteriore proroga della concessione attuale senza modificarne le condizioni.

Attualmente gli Istituti di emissione hanno una concessione che dura ancora sedici anni, fino al 1913.

Coll'attuale progetto di legge si propone di stabilire che questa concessione sia fin d'ora prorogata fino al 1923.

Il metodo proposto per regolare la compartecipazione l'accetto per il tempo del risanamento fino al 1913; non l'accetto punto e non lo credo giusto per il tempo dal 1913 al 1923. Quindi vedremo allora le condizioni che si po-

tranno fare; e se anche si volesse in allora continuare a ripartire gli utili eccedenti una data misura percentuale di dividendo, si vedrà se questa misura sia equa, al 5, o al 4, o al 3 per cento, a seconda che si verificheranno allora le condizioni generali dei mercati monetari.

Questa differenza tra il periodo del risanamento della circolazione e il periodo della concessione successiva eventuale, vuol essere considerata anche in relazione ai patti che regolano le anticipazioni statutarie.

Gli Istituti di emissione adesso (non tutti, perchè il Banco di Napoli ne è stato prosciolto), e cioè la Banca d'Italia ed il Banco di Sicilia, sono obbligati a fare anticipazioni allo Stato dietro richiesta. Queste somme devono essere anticipate dalla Banca d'Italia fino a 115 milioni, dal Banco di Sicilia per l'ammontare di 10 milioni.

Sopra le somme che si ricevono, lo Stato per la convenzione attuale deve pagare l'1 50 per cento. L'1 50 per cento nelle condizioni attuali è giustificato dal fatto che, sebbene queste somme siano esenti dalla tassa di circolazione, però la Banca ha l'obbligo di avere nelle sue casse la riserva nella misura del 40 per cento costituita così come per la sua circolazione. Ora per compensarla dell'interesse dovuto per questa riserva, per queste spese si dà l'1.50 per cento; e per questo primo periodo lo si può accettare, ma invece le cose cambiano affatto nel secondo periodo.

Intanto dovete considerare, che popolarizzandosi, (e noi l'abbiamo popolarizzato pur troppo col corso forzoso), l'uso dei biglietti, ne viene che un po'per volta le popolazioni preferiscono fare uso dei biglietti invece della valuta, specialmente quando sono ben sicuri che in corrispondenza dei biglietti esista la valuta nelle casse.

Ed infatti se voi guardate alle pubblicazioni statistiche della Banca di Francia, la quale mantiene sempre la circolazione produttiva in limiti ristretti in relazione al suo capitale di 182 milioni, vedete che in causa della molta emissione di biglietti a piena copertura, la riserva presenta queste cifre:

Nel 1880 la riserva metallica era di 1800 milioni; nel 1890 di 2300 milioni; e l'ul-

tima statistica che mi è capitata sotto gli occhi questo mese, porta 3150 milioni.

Questo fenomeno non crediate che si manifesti soltanto in Francia, è un fenomeno che si appalesa anche in Italia fin da quando ne fu aperta la possibilità coi provvedimenti savi decretati dal ministro Berti, ed anche oggi abbiamo una certa quantità di fondi metallici in relazione ad una circolazione che eccede il massimo consentito agli Istituti.

Questo porta due effetti:

Uno buonissimo che è quello di aumentare d'assai la quota di riserva in relazione alla quota dei biglietti in circolazione. In Francia ormai la quota di riserva metallica effettiva è già quasi all'80 per cento, ma anche noi abbiamo una riserva che si avvicina per la Banca d'Italia al 50 per cento.

L'altro effetto che produce si è che quando occorre di emettere biglietti nei limiti prestabiliti dalle leggi e dagli statuti per queste anticipazioni statutarie, non c'è più bisogno di creare il fondo di cassa, poichè lo si trova già.

In Francia lo si trova senza alcuna spesa, perchè c'è ad esuberanza, e difatti la Banca di Francia le sue anticipazioni statutarie allo Stato le fa senza pagamento neppure di un centesimo d'interesse, ma anche la Banca d'Italia si troverà presto in condizioni di fare lo stesso, poichè l'egregio ministro del Tesoro, assai opportunamente, ha stabilito che la riserva metallica non debba discendere mai al disotto dei 300 milioni.

Ora siccome la circolazione della Banca d'Italia alla fine del periodo di risanamento deve ridursi a 630 milioni, aggiungendo a questi i 115 che essa deve anticipare, avrete 745 milioni, per la quale circolazione, al 40 per cento occorre una riserva di 298 milioni, e siccome ne deve avere sempre 300, ne viene che quando saremo alla fine del periodo di risanamento, già per le disposizioni attuali di legge si troverà di avere la riserva occorrente all'anticipazione statutaria; e se poi avrà quegli altri depositi che portano i privati e che fanno accrescere la circolazione a piena copertura, allora non avrà da sostenere che le spese per la fabbricazione dei biglietti.

Ma se quelli non venissero, dovrà pagare una tassa di circolazione per un corrispondente ammontare di biglietti a piena riserva, e che in-

vece rappresenteranno un biglietto a riserva nei limiti normali. Ma questa tassa, ridotta, come è nel disegno di legge, a 10 centesimi, viene a rappresentare 4 centesimi all'anno per ogni cento lire di anticipazioni statutarie ed il dare un compenso di 1.50 per cento per una spesa di 4 centesimi non sarebbe cosa equa.

Quando la Banca si troverà in condizioni da poterlo fare per nulla, non sarebbe troppo giusto. Ecco perchè io non potrei aderire alla proroga di dieci anni dopo il 1913, senza modificare i patti che regolano le anticipazioni statutarie.

L'egregio relatore ha già esposto nella sua relazione come questi patti si potranno modificare. Ma io amo modificarli fin d'ora. Se consento il patto di una proroga, desidero farlo a condizioni convenienti, e non vorrei rimettermi dopo alle convenienze ed alle arrendevolezza dell'altro contraente.

Passiamo ad altro, sempre relativamente a questo punto per me massimo della legge: punto, nel quale io ho avuto la sfortuna di trovarmi in disaccordo coi colleghi dell'Ufficio centrale, disaccordo che mi ha creato l'obbligo di esporre le mie ragioni innanzi a voi.

La questione della seconda concessione si collega anche alle proposte relative al risanamento della circolazione.

Invero, secondo la proposta del disegno di legge, si fa una speciale concessione alla Banca d'Italia, che aveva chiuso le operazioni del Credito fondiario della Banca Nazionale, per la massima che si era adottata, di voler separare assolutamente le operazioni del Credito fondiario da quelle proprie degli Istituti di emissioni, perchè si è veduto che nel nostro paese la concessione delle due cose non andava bene. Con questo progetto di legge si accorda alla Banca d'Italia di riaprire la possibilità di fare operazioni abbastanza considerevoli dell'antico credito fondiario della Banca Nazionale, purchè siano limitate agli stabili propri che appartengono in proprietà alla Banca d'Italia.

Questo provvedimento io sono disposto a consentirlo, anzi credo che sia buono, e ne do lode all'onorevole ministro; ma a me pare buono e necessario soltanto per il periodo di risanamento.

Io lo vorrei limitato a soli dieci anni; e se

volete che continui per tutto il periodo della prima concessione, fino al 1913, sia pure, ma non più in là.

Ora, perchè non vada più in là, io non accordo definitivamente la concessione seconda; pure preannunciandola riservo allo Stato il diritto di stabilirne le condizioni, e potrò allora dire: Io non ve lo consento, se non nel caso che abbiano da cessare le operazioni del Credito fondiario.

E così mi si apre l'adito a parlare di un altro punto relativo ai provvedimenti per il risanamento della circolazione, e cioè quello dell'eventuale richiamo fra qualche tempo di un altro decimo delle azioni per parte degli azionisti della Banca d'Italia, per potere proprio con sangue vivo rinvigorisce la circolazione; perchè nel 1894 ai 30 milioni di riduzione del capitale sociale si è contrapposto il versamento di 30 milioni; ma oggi, nella Convenzione attuale, ai 30 milioni di riduzione non contrapponiamo niente, calcoliamo quei 30 milioni come se fossero una smobilizzazione, per incominciare alcuni favori.

Noi siamo disposti ad aiutare questi Istituti, e, quando una cosa si vuole fare, tutte le ragioni sono buone abbastanza.

Il signor ministro in seno all'Ufficio centrale non ha ricusato assolutamente che in un tempo non troppo lontano si possa richiamare un altro versamento dagli azionisti, anzi ci ha esposto col suo ferace ingegno un ordine d'idee per il quale, quando si fosse giunti ad un certo punto abbastanza avanzato del risanamento della circolazione, egli vagheggierebbe di separare ciò che concerne il residuo della immobilizzazione dal vero Istituto di emissione, e creare, a rappresentarlo, un talone delle azioni; dimodochè vi fosse proprio una divisione assoluta d'interessi, aiutando questa combinazione col mezzo di un versamento da richiamarsi.

Il pensiero è buonissimo, soltanto bisognerebbe completarlo, e invece di creare dei semplici cuponi, bisognerebbe fare per quei taloni o meglio azioni che rappresenterebbero la liquidazione del passato, una divisione assoluta, con amministrazione distinta da quella alla quale resterebbero affidati la gestione degli Istituti di emissione e le operazioni proprie a tali Istituti.

Il ministro fa assegnamento, quando fosse necessario chiedere questo versamento agli azionisti, di poterlo ottenere.

Egli è sicuro di persuaderli, ed io ne sono anche convinto: ad ogni modo, ritenga l'onorevole ministro che, se si avrà un Istituto che sia armato di una concessione non troppo lunga, sarà tanto più facile ottenere quell'adesione che egli si ripromette di avere.

Un altro provvedimento io avrei desiderato di trovare nella legge che ci è sottoposta, cioè un impegno per parte degl'Istituti di emissione di aiutare lo Stato nel risolvere le difficoltà della questione monetaria, quando si venisse nella risoluzione di adottare il monometallismo e di far cessare o trasformare l'Unione latina. In questa questione monetaria noi ci troviamo in una condizione di cose tutta artificiale.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non soltanto noi.

VACCHELLI. Non soltanto noi, ma ora parlo di noi. Tanto artificiale che non è scevra di pericoli. La risoluzione di questa questione s'imporrà a termine non lontano, noi dovremo provvedervi per tornare alla circolazione normale e credo che non avremo difficoltà insuperabili.

Per nostra fortuna gli scudi italiani in circolazione assommano a circa 350 milioni, e da uno studio che ho fatto sulla quantità di moneta divisionale che occorrerebbe, qualora si adottasse il monometallismo, giovandomi della esperienza dell'Inghilterra e della Germania, sono indotto a credere che occorreranno monete divisionali in quantità doppia di quella stabilita dalla Convenzione attuale, cioè si dovrà giungere circa a 14 lire per abitante; e noi, per creare questa moneta divisionaria, potremo utilizzare una gran parte degli scudi italiani che sono in circolazione, e ciò tanto più se si allargasse il limite veramente ristretto delle 50 lire, nel quale trovansi ora confinata la possibilità legale di valersi di moneta divisionale.

Ma, nel periodo transitorio, le difficoltà non mancheranno e poichè gli Istituti di emissione sono quelli che custodiscono le masse metalliche che sono nello Stato, è evidente che avremo bisogno di avere il concorso degli Istituti di emissione assolutamente deferente alle richieste del Governo per compiere eventualmente queste operazioni.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Il sistema metallico monetario non è impegnato da questa legge; è il Governo che la determina.

VACCHELLI. È vero. Certo il sistema monetario metallico è determinato da altre leggi, ma, quando volessimo adottare il monometallismo, per venire a questo provvedimento avremmo bisogno del concorso degli Istituti di emissione, pei provvedimenti conseguenti alla clausola di liquidazione degli scudi, prestabilita nella convenzione monetaria; e veramente il ministro, in seno dell'Ufficio centrale, ci ha dichiarato che esso fa sicuro assegnamento sul concorso volenteroso e patriottico delle amministrazioni dei nostri Istituti. Io pure ne sono convinto e dichiaro apertamente che credo su ciò si possa fare affidamento; però, per quanto ci si possa fare affidamento, se si trattasse di accordare una nuova concessione, vale a dire di prorogare la concessione attuale dal 1913 al 1923, sarebbe prudente includere qualche patto che assicurasse questo concorso da parte degli Istituti di emissione.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non è per il patriottismo degli Istituti, è per la necessità di ubbidire al sistema monetario.

PRESIDENTE. Signor ministro, risponderà a suo tempo.

VACCHELLI. Sempre in relazione alla proroga della concessione, notate anche che secondo le proposte vi sarebbe un trattamento alla Banca d'Italia diverso da quello dei Banchi meridionali, poichè per la Banca d'Italia assumiamo un obbligo, mentre per i Banchi meridionali non c'è convenzione, quindi non ci sono obblighi, manifestiamo soltanto i nostri intendimenti che da una legge successiva potrebbero essere modificati senza violare nessun patto.

Accordare fin d'ora la proroga senza riservarsi la facoltà di modificare le condizioni per il tempo posteriore al 1913 non credo sia risoluzione savia. E del resto è facile anche persuadersene per una considerazione generale.

I provvedimenti che adottiamo ora sono provvedimenti per Istituti ammalati che vogliamo risanare: la convenzione dal 1913 al 1923 dovrebbe riguardare un Istituto sano. È facile persuadersi che i provvedimenti che sono adottati per uno Istituto malato non sono giustificati per un Istituto sano.

Nella legge del 1893 abbiamo accordato la

proroga del privilegio per 20 anni, ma con un corrispettivo, ed un corrispettivo abbastanza grave. Abbiamo fatto obbligo alla Banca d'Italia di versare sopra i suoi utili due milioni all'anno per tutti i 20 anni, da dover servire alla liquidazione della Banca Romana; e siccome questa liquidazione era, secondo la legge del 1893, assunta dallo Stato, erano due milioni pagati allo Stato come prezzo della concessione ricevuta.

Per il periodo dal 1913 al 1923 non dovrebbe esser pagato niente, sarebbe una concessione gratuita. E, se si crederà di farla gratuita, per considerazioni speciali, lo si vedrà allorquando si sarà giunti vicino, o almeno non così lontani dal 1913, ma questo provvedimento anticipato, questa diversità di trattamento fra la Banca d'Italia e gli Istituti meridionali assolutamente a me pare che non possa approvarsi.

Avvertite poi che la proposta mia si è di accogliere tutto il progetto, anche nella semi-promessa di una proroga sotto speciali condizioni, del privilegio dal 1913 al 1923, ma con la facoltà nel Governo di stabilire per legge le condizioni, le modificazioni alle Convenzioni attuali per quanto si vogliano applicare al periodo dal 1913 al 1923. Questo evidentemente non turba menomamente l'economia della legge, non turba l'applicazione di nessuna di tutte quelle disposizioni che si applicano da ora fino al 1913.

Quindi tutte le bontà della legge restano, e secondo me ne sarebbe tolta tutta quella parte la cui bontà è molto discutibile.

Sopra questa questione speciale io ho presentato un emendamento all'art. 14, appunto per riservare la facoltà allo Stato di stabilire in una legge (a suo tempo quando saremo meno lontani dal 1913) le condizioni alle quali questa proroga sarà vincolata. Io mi riservo di esporvi anche più dettagliatamente altre ragioni che giustificano la mia proposta quando verremo alla discussione degli articoli.

Intanto mi è grato ringraziare i colleghi della benevola attenzione che hanno voluto prestare alle mie parole (*Bene*).

BRAMBILLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRAMBILLA. Ho chiesto la parola per rompere ancora una lancia per l'abolizione della tassa di circolazione, poichè è oramai notorio, ed è

ammesso da tutti gli economisti senza distinzione, che è la tassa peggiore di tutte quelle che esistono, perchè essa grava su tutte le altre, e rincara il prezzo del danaro.

L'onorevole Vacchelli ha testè osservato che lo Stato, rinunciando alla tassa di circolazione, veniva a perderci non so precisamente quanti milioni abbia detto, che lo Stato verrebbe a percepire solo due milioni invece dei sei che ne ricavava prima.

Però nel suo calcolo ha dimenticato di riflettere al fatto, che l'abolizione di questa tassa trarrebbe con sè naturalmente un grande sviluppo di tutte le industrie e del commercio, e per conseguenza un maggior gettito di tutte le altre imposte, il quale maggior gettito compenserebbe largamente, e forse in misura molto maggiore di quello che si crede, la perdita che dall'altro lato farebbe il bilancio dello Stato.

Queste cose io le ho già esposte e dimostrate nel 1893, quando si discusse la legge del 10 agosto, per la quale ebbi l'onore di far parte della minoranza dell'Ufficio centrale con l'onorevole Finali ed il compianto senatore Rossi, la cui dolorosa perdita mi ha tanto colpito, che oggi non mi sentivo in condizioni di prendere la parola. Confido che il Senato vorrà perciò essermi indulgente se mai, essendo impreparato, riuscirò poco chiaro. Non ho però voluto lasciar sfuggire l'occasione di fare alcune osservazioni all'onorevole ministro del Tesoro sull'opportunità dell'abolizione totale di questa tassa. Sono lieto di riconoscere che il signor ministro è già entrato nell'idea, se non di abolirla, almeno di diminuirne largamente l'entità seguendo i giusti principî economici che dalla cattedra ha insegnato.

Nella lettera che ha indirizzato ai suoi elettori nel marzo scorso, si legge questo brano: « Mi furono rimproverate le eventuali riduzioni della tassa di circolazione sui biglietti, che rappresenta il balzello dello sconto alto, uno dei più duri ed infetti dell'economia nazionale ». Ora mi chiedo se un ministro che ha scritto questo ai suoi elettori non debba abolire addirittura questa tassa senza aspettar altro, nell'interesse generale del paese e non già per favorire l'una o l'altra Banca di emissione e dar loro il premio della buona condotta, come si fece nel contratto colla Banca d'Italia, subordinando la riduzione della tassa di circola-

zione alla mobilitazione di un dato numero di milioni.

Io non intendo che questa tassa sia abolita per favorire una Banca piuttosto che l'altra, ma ne chiedo l'abolizione nell'interesse generale del paese, e per questo mi sembrerebbe più logico che l'abolizione succedesse immediatamente, poichè ne fruirebbero subito l'industria ed il commercio che soffrono da troppo lungo tempo per il caro prezzo del danaro che impedisce il loro sviluppo e toglie loro la possibilità di competere coll'estero dove il danaro costa molto meno.

E mi permetta il ministro un'altra osservazione dettata dalla logica ed è questa: che abolendo la tassa e rendendo più mite il costo del danaro metterà la Banca d'Italia, specialmente, in condizione di potere realizzare con maggiore facilità le parti incagliate del suo patrimonio. Col danaro a miglior mercato, è naturale che ci saranno maggiori probabilità di trovare compratori dei beni immobili, mentre se il danaro è caro come attualmente, non saranno molti quelli che andranno in cerca di un impiego in beni stabili.

Tutto dunque consiglia a non ritardare questa riforma tributaria tanto desiderata.

Il signor ministro, come ho detto, è già entrato largamente in questa via, e di ciò mi compiacio per i sani principî economici, ma l'esorterei e l'animerei di avere il coraggio poichè ha fatto trenta, come volgarmente si suol dire, di fare anche trentuno, e di abolire interamente la tassa, quanto più presto sarà possibile, senza guardare se questa facilitazione porterà un vantaggio alle Banche di emissione. Perchè quando l'abolizione di una tassa porta un vantaggio generale all'industria e al commercio del paese, che male ci sarà se ne avvantaggerà anche la Banca d'Italia? Se essa potrà più presto mobilitare i suoi capitali incagliati, applaudiremo. E se le sue azioni saranno quotate a prezzi più elevati, ce ne compiaceremo, poichè sarà una fortuna pel nostro paese.

Ricordo ancora che il nostro chiarissimo collega, il professore Blaserna, ha detto in questo Consesso, in occasione della discussione della legge 10 agosto 1893, che lo impensieriva il vedere il basso prezzo del corso delle azioni della Banca d'Italia. Siccome questa Banca, diceva egli, emette la carta moneta, se il corso delle

sue azioni è basso, il suo biglietto non potrà aver credito, ed invocava perciò un provvedimento atto a dare maggior credito alle dette azioni.

È ormai vieta la teoria di credere che sia un vantaggio l'aver gli stabilimenti di credito a terra quale prova che non sono stati favoriti! Sarebbe invero la prova che il paese si trova in misere condizioni.

Quando invece un paese prospera, tutti gli stabilimenti di credito fioriscono.

Ed è appunto dal loro fiorire che si riconosce la floridezza economica di un paese.

Guardiamo alla Francia, dove il basso prezzo del denaro ha dato tale sviluppo al commercio e all'industria, da non si credere. Da noi invece ciò che contraria maggiormente il nostro sviluppo economico, è appunto il troppo caro prezzo del denaro che ci mette in condizioni di inferiorità. Perciò confido che il signor ministro, chiaro cultore della scienza economica come egli è, non avrà difficoltà di dichiarare che sta nelle sue intenzioni di profittare del primo momento favorevole che gli si presenterà, per abolire quella tassa che egli stesso ha così giustamente stigmatizzato con quelle parole roventi scritte ai suoi elettori di Abano. (*Bene*).

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io non farò un discorso, solo desidero sottoporre all'onorevole ministro alcune considerazioni che forse gli daranno agio di chiarire qualche contraddizione che appare in questa legge.

Questa legge è un complemento, un consolidamento della legge del 1897, la quale è stata una legge di mero esperimento.

Ora prima che quella legge fosse fatta, quando avvennero le nostre catastrofi bancarie fu riconosciuto che, se non la causa principale, certo una delle principali cause era stata il disgraziato innesto dei crediti fondiari nelle Banche di emissione; e quindi mi ricordo che la prima impressione, dopo quelle tristi vicende, fu di chiudere per sempre quelle pericolose partite. E la parola d'ordine fu, mai più credito fondiario nelle Banche di emissione. Ma vi erano da liquidare i resti del passato. E la seconda impressione fu che si dovesse procurare una smobilizzazione rapidissima.

Queste due misure che erano improntate ad un sentimento per se stesso ragionevole, ma forse troppo vivo, si modificarono successivamente con la prudenza e si disse: smobilizzazione in un certo tempo nel quale si lascerà vivere una specie di credito fondiario a condizione di non riprodursi.

Ora, con questa legge veniamo a prolungare e a consolidare la vita dell'Istituto fondiario nella principale Banca di emissione e per di più a permettergli di riprodursi. Non solo, ma prendiamo dei provvedimenti che tendono a procrastinare all'infinito la smobilizzazione.

Ed infatti per questa legge il Credito fondiario si consolida per due modi; prima di tutto prolungando materialmente la facoltà di continuare ad esistere sebbene nominalmente distaccate, ma in sostanza, a fianco e dipendentemente dall'Istituto d'emissione.

Secondariamente perchè la facoltà che per questa legge si accorda di fare nuovi mutui permette alla Banca di conservare indefinitamente le immobilizzazioni.

Per questa misura se la Banca non si disinteressa completamente dalle smobilizzazioni, per lo meno diminuisce grandemente l'interesse della Banca di smobilizzare; perchè essendo le condizioni del mercato e quindi la smobilizzazione difficile, è molto più comodo di ritirare prontamente una parte del capitale e renderla mobile, che aspettare l'eventualità di realizzarlo e mobilitarlo per l'intero.

Il risultato di questo fatto sarà che questa massa enorme d'immobilizzazione rimarrà uno di quei patrimoni anomali che molti hanno interesse a lasciar sussistere e nessuno ha interesse di liquidare, dei quali molti godono, ma non si sa a chi appartengono.

Bisogna tenere a calcolo che sopra questi 200 milioni si sono già creati e si creeranno interessi complicati e molteplici, che avranno interesse a conservarli.

Ora io domando all'onorevole ministro: Era proprio necessario di concedere questa sopravvivenza a questo ente ibrido accordandogli tutte le facilitazioni per vivere? Non bastava di concedere una certa misura di quantità e di tempo per fornire alla Banca i mezzi necessari per potere compiere la mobilizzazione e nulla più?

Il più gran difetto di questa legge, a mio avviso, è di assicurare la vita a questo ente ibrido

che non può più nè vivere nè morire e di lasciare sussistere questa colossale pianta parassita che pare proprio fatta apposta per alimentare gli organismi più pericolosi dell'affarismo e della burocrazia.

Senza fare menzione di quello che è sempre un grande inconveniente nell'amministrazione della cosa pubblica, e cioè di mutare ogni giorno d'indirizzo facendo sì che non arriva a mezzo novembre quel che si fila in ottobre.

Domando io se ciò era proprio necessario o se non era molto più prudente limitare queste concessioni concernenti il Credito fondiario nella quantità e nel tempo?

Non dico altro perchè quello che ho detto credo che basti per fornire occasione al ministro di dare spiegazioni, sul valore delle quali il Senato giudicherà. (*Bene*).

PRESIDENTE. Il signor ministro del Tesoro ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Il Senato ha udito due oratori competenti sostenere una tesi perfettamente opposta; l'onor. mio amico Vacchelli ha affermato oggi in quest'Aula che delle due forme di contribuzione, con le quali le Banche devono pagare allo Stato il compenso per il privilegio della emissione, la tassa sui biglietti o la partecipazione agli utili dell'azienda, per parecchie ragioni che ha, a modo suo, esposte, sia preferibile la prima alla seconda.

Per contro l'on. senatore Brambilla con quella competenza tecnica che hanno soltanto gli uomini viventi in mezzo ai grandi affari, ha sostenuto la tesi perfettamente opposta, e brevemente, ma con densa eloquenza, ha chiarito che la forma peggiore di compartecipazione dello Stato agli utili dell'azienda sia quella della tassa alta sui biglietti di Banca.

In verità, quando due uomini competenti esaminando un tema così delicato giungono a conclusioni così diverse, si devono pur investigare a fondo i punti di vista dai quali si muovono, assolutamente diversi.

L'onor. Vacchelli muove da un punto di vista teorico e non tien conto sufficiente dell'ambiente, in cui le nostre leggi di circolazione operano.

L'onor. Brambilla muove da un punto di vista essenzialmente pratico e tiene conto essenziale dell'ambiente, in cui le leggi sulla circolazione operano nel nostro paese.

Ora è fuori di ogni dubbio che quantunque

il nostro paese sia afflitto, e lo sarà ancora per molti anni, dal corso forzoso (non si ripeterà più l'errore massimo del passato di *escire* dal corso forzoso con metodi artificiali, ma l'Italia vorrà salvarsene con procedimenti naturali, con l'esplicazione delle forze vive economiche)..., l'on. Brambilla l'ha notato come ragionamento essenziale, che stava nascosto nella tesi del suo discorso, che non ostante il corso forzoso della carta, l'Italia è il paese dove il danaro costa di più. Non è vero?

Strana contraddizione: perchè è fatta di carta e non di metallo prezioso la moneta che essenzialmente circola. L'onor. Brambilla ha notato anche implicitamente che gl'Istituti d'emissione i quali dovrebbero essere regolatori dello sconto, sono per contro quelli che prestano il denaro a condizioni più elevate degli altri Istituti di credito, i quali non godono del privilegio della emissione. Non è vero? Non è vero che è strana la contraddizione? E perchè ciò? E quali sono le conseguenze di ciò?

Le conseguenze sono di una gravità tale che da sole basterebbero a dimostrare come la tesi sostenuta dall'onor. senatore Brambilla sia praticamente molto più efficace e molto più utile all'economia nazionale dell'altra difesa dall'onorevole Vacchelli.

Quando un paese ha i suoi Istituti di emissione ridotti a tale punto che la cambiale di prim'ordine, invece di cercare la Banca di emissione, desidera lo sconto negli Istituti liberi, allora le Banche di emissione, che dovrebbero avere un portafoglio eletto, essere l'asilo non già dei titoli scadenti, ma dei titoli più eccellenti per garantire il biglietto, falliscono alla loro funzione. E mancano sinora alla loro funzione nel nostro paese, imperocchè oggidì gl'Istituti liberi, la Cassa di risparmio di Milano e altre Banche che non hanno l'emissione, ospitano cambiali di prim'ordine assai più e assai meglio che non le contengano gl'Istituti di emissione, i quali ricevono questi effetti eccellenti negli ultimi giorni della loro vita per l'incasso e non per lo sconto. Questa condizione di cose assolutamente patologica da quale ragione principalmente trae la sua origine?

Evidentemente dal vizio segnalato dall'onorevole senatore Brambilla il cui discorso splende per efficacissima breviloquenza. La tassa di circolazione essendo in Italia più alta che in

tutti gli altri paesi del mondo, rappresenta una pena che per necessità della finanza s'infligge all'economia nazionale.

E invece che le Banche di emissione sieno il termometro dello sconto e diano lieta accoglienza agli effetti cambiari di prim'ordine, devono rassegnarsi a parer molte volte l'ospizio degl'invalidi. (*Segni di approvazione*).

Ora, o signori, a me sembra di non meritare rimproveri per avere con audacia calcolata, non lo nego, messo il paese nostro per questa via della graduale abolizione della tassa di circolazione e della graduale sostituzione di questo provento dello Stato all'altro più chiaro, più sincero, più legittimo della partecipazione ai benefizi netti delle aziende di emissione. Imperocchè la partecipazione dello Stato ai benefizi netti delle Banche di emissione non influisce in nessuna guisa sul rincaro del danaro, ma piglia ciò che legittimamente spetta. All'incontro la partecipazione dello Stato ai profitti bancari sotto forma di alta tassazione dei biglietti di Banca, non prende bene perchè nell'atto che riscuote una tassa conferisce a inasprire il danaro a danno di tutta l'economia nazionale. (*Bene*).

E ben diceva l'onor. Brambilla che ciò che si vede è la tassa che si riscuote, ciò che non si vede sono le tasse che si perdono. Il nostro paese peggiorando nella sua attività economica per effetto di questa ragione dell'interesse più alto, perde da una parte ciò che il Tesoro guadagna dall'altra, anzi perde di più. Quindi non potrei in nessuna guisa meritare il rimprovero d'aver fatto dei facili doni agli Istituti d'emissione, nè potrei in nessuna guisa acconciarmi a dichiararmi in fallo, e nettamente asserisco dinanzi al Senato che fra le due tesi tengo per quella sostenuta dal senatore Brambilla.

Infatti questo disegno di legge, come nella sua equità l'onor. Brambilla l'ha riconosciuto, fa un gran passo nella buona via; poichè da una parte abbiamo assecondato il voto del Senato, tolta la tassa di circolazione che rappresentava le perdite, e non gli utili che la Banca d'Italia trae dalla Banca romana; e poscia con una serie di sgravi successivi sulla tassa di circolazione, la riduciamo nel 1900 a meno di due milioni per la Banca d'Italia; se la Banca d'Italia farà il dover suo di affrettare le mobilitazioni. Ma quale tassa di circolazione rinunzia?

Qui è dove pregherei l'onor. Brambilla, così competente in queste materie, di volermi seguire nel breve ragionamento che devo fare.

Due forme di circolazione vi sono nel nostro paese: la circolazione che rappresenta le immobilità, quella che rappresenta il portafoglio cambiario. Se si esami tutti la somma di biglietti di Banca che circolano nel nostro paese, si avverte che riverberano il portafoglio bancario, le immobilità, le cambiali; fra le due frammezzano i titoli di Stato.

Ora la legge che raccomando al suffragio del Senato non consente la diminuzione della tassa per quella parte di circolazione che rappresenta le immobilità, nè per quella parte di circolazione che rappresenta l'impiego in titoli di Stato; ma solo per le operazioni che epilogan i titoli-cambiali.

Quindi si acuirà una salutare tendenza nelle Banche a guadagnarsi questa diminuzione, a far quegli affari, i quali rappresentano lo sconto a mite interesse, perchè la tassa di circolazione si va abbonando per tutti quegli affari commerciali che traggono seco la diminuzione dello sconto.

E con ciò si consegue il fine che certo predilige l'onorevole Brambilla di infliggere una pena a tutti gli affari che ripugnano alla natura degl'Istituti di emissione e di dare un premio a tutti gli altri che rappresentano la funzione vera del biglietto di Banca, dovrebbe aver di fronte dei portafogli liquidi e non delle immobilità stagnanti.

Ma l'onor. Brambilla citando con cortesia somma alcune parole che ho diretto ai miei elettori di Abano e che non disdico, m'incoraggia a far subito il gran passo di abolire interamente la tassa di circolazione.

Onorevole Brambilla, per questa via ci siamo messi, e questa via dobbiamo percorrere interamente come il disegno di legge prescrive. Accetto il suo consiglio, ma bisogna tener conto delle condizioni finanziarie nelle quali versa il paese. E poichè l'onor. Vacchelli rappresenta in materia di finanza e di economia quella parte dell'opinione pubblica, che considera la finanza in sè e per sè, ella può prevedere quali rimproveri oggi mi avrebbe rivolti se mi fossi presentato con una apparenza di spensieratezza a offrire alle Banche d'emissione ed al paese l'abolizione intiera della tassa di circolazione, senza compensi, senza corrispettivi.

Quindi non mi pento di essermi messo in questa via, e non posso, a questo punto, accettare i blandi rimproveri del mio amico Vacchelli. Sostengo la tesi che fu svolta dal senatore Brambilla e faccio questa dichiarazione, che non può esservi un ministro curante dell'interesse dell'economia nazionale, il quale non miri a questa continua e graduale diminuzione della ragione dell'interesse del danaro, la quale trova uno degli inasprimenti principali nell'altra tassa di circolazione. Questa mia dichiarazione oggi deve bastare al senatore Brambilla, nè mi costringa a dir più, perchè in materia di bilancio non si deve fare un passo che possa parere un' audacia non calcolata.

Chiarite in tal guisa queste controversie principali, ho l'obbligo di dire nettamente al Senato perchè non posso accettare la proposta fatta dall'onorevole Vacchelli.

Il mio amico, senatore Vacchelli, esordiva dichiarando che il ministro, il quale alla Camera fece delle concessioni, non vorrà essere meno deferente e meno cortese verso il Senato del Regno.

Come potrei essere meno deferente e meno cortese verso questo eminente Consesso, nel quale, quando mi levo per parlare, sento tutta la reverenza che ispirano all'animo mio l'alto senno e l'alta esperienza di coloro che ne sono decoro?

Non potei in nessuna guisa disdire all'onorevole Vacchelli di accogliere gli emendamenti suoi o quelli di altri senatori, ove ritraessero dell'indole di quelli che ho accettato nell'altro ramo del Parlamento.

Distinguo questa legge in due parti essenziali: quella che considero libera e non tocca i punti essenziali della convenzione. Ma questi ultimi accettati con reciproca lealtà, implicano per l'una e per l'altra parte dei diritti e dei doveri.

Ora è evidente che si può chiedere al Senato, e io mi inchinerei al suo verdetto, di respingere questa legge, ma non si può chiedere al ministro, il quale ha liberamente firmato quella parte della legge che costituisce l'accordo convenzionale, giusto equilibrio, guarentigia ponderata di equi compensi, di lasciarla lacerare.

Con la forma la più blanda, con la parola la più dolcemente insinuante, me lo perdoni il mio amico Vacchelli, ei chiede al Senato col

suo emendamento di toccare un punto, il quale, alla maggioranza dell'Ufficio centrale, è parso, come pare a me, contrattuale.

Ma chiarisco subito perchè l'emendamento del mio amico Vacchelli non aggiungerebbe nessuna guarentigia a tutto quello che è oggi nel patto contrattuale e nel commento della maggioranza dell'Ufficio centrale. Quando sia spirato il primo periodo delle attuali convenzioni, le quali consentono alla Banca d'Italia la vita di venti anni, passati, in parte, ove tutte le leggi, tutti gli obblighi risultanti dalle convenzioni antiche o nuove siano osservati, la Banca d'Italia sia perfettamente risanata, abbia liquido tutto il suo patrimonio, non esistano più le immobilità, delle quali si ragiona allora, e soltanto allora, è concessa alla Banca d'Italia la facoltà della proroga per altri dieci anni.

Qui comincio a notare: vi potrebbe essere un italiano, il quale, quando allo spirare del primo periodo del privilegio, avesse la fortuna di contemplare la Banca d'Italia perfettamente risanata, e sceglierebbe quel momento per ucciderla? La speranza di avere la nostra principale Banca di emissione perfettamente risanata e liquida ci fluttua dinanzi come un sogno nebbioso; ognuno di noi sottoscriverebbe con animo lieto ai dieci anni di proroga, quando al finire del primo periodo del privilegio la Banca fosse affatto risanata e liquida.

Ma io serro anche di più l'argomentazione del mio amico Vacchelli. Egli è giovane abbastanza per potere governare in quel tempo lontano il Tesoro d'Italia. Se egli allora fosse al Governo del suo paese e volesse togliere alla Banca d'Italia il privilegio, dovrebbe lasciarle un certo tempo di vita, perchè per liquidare un Istituto di emissione qual'è la Banca d'Italia, la quale nelle sue attività e nelle sue passività rappresenta gran parte degli affari bancari del paese, bisognerebbe lasciarle un periodo largo e sufficiente.

Che cosa vuol dire liquidare una Banca?

Vuol dire estinguere tutto il suo portafoglio, ritirare tutti i suoi biglietti, restituire tutti i conti correnti, sistemare tutti i suoi affari.

Quando si fosse giunti al periodo dello spiro del privilegio e si volesse anche sostituirlo con un regime nuovo togliendo alla Banca d'Italia la facoltà di continuare a vivere, occorrerebbe

sempre un periodo transitorio, nel quale bisognerebbe lasciare alla Banca la facoltà di liquidarsi. Quindi anche in questa ipotesi non sarebbe possibile il giorno che spira il suo privilegio di intimarle di cessare di vivere. Dovrebbe esistere ancora per liquidare, e la liquidazione di una Banca anche risanata richiede del tempo.

Anche in questo caso bisognerebbe accordarle la proroga del privilegio; anche nella ipotesi che non si volesse più continuare a lasciarle illesa la seconda vita meritata colla virtù, colla espiazione degli antichi falli.

Ma l'onor. Vacchelli soggiunge: chi malleverà che le condizioni del risanamento siano avverate? Chi potrà garantire che la Banca sia davvero uscita dai guai che l'hanno afflitta nel passato e si presenti monda da tutti i suoi peccati, purgata da tutte le sue illecebre dinanzi al paese per meritare questo nuovo periodo di vita?

Questo nuovo stato felice lo si deve riscontrare per legge, osserva l'onor. Vacchelli; la vostra Commissione risponde che la legge non occorre.

Non occorre perchè tutte le guarentigie sono rispettate, tutti gli interessi legittimi del paese sono curati anche senza questa nuova legge, ed è facile dimostrarlo al Senato.

È stabilito dai provvedimenti che ci stanno dinanzi che due anni prima che spira il privilegio si costituirà una Commissione composta di tre membri eletti dal Senato, di tre eletti dalla Camera e di tre rappresentanti del Governo coll'incarico preciso di indagare con un accertamento diretto, e non fatto sulle situazioni, se la Banca d'Italia abbia raggiunto le condizioni per effetto delle quali essa possa continuare la sua vita in un nuovo periodo di dieci anni.

Ora io, accetto l'ordine del giorno del Senato, e lo accetto quale un obbligo di Governo che ci trasmetteremo in eredità per successione legittima, come avvenne di altri somiglianti ordini del giorno del Senato, incorporati nelle leggi delle Banche del 1893 e del 1897 e che sono, come le leggi bancarie, osservati.

Accetto l'ordine del giorno del Senato, il quale fa obbligo al Governo d'allora, nell'atto che presenterà alla Camera e al Senato i risultati di questo accertamento, di dichiarare

anche se crede che siensi osservati o no gli obblighi, i quali daranno facoltà alla Banca di ottenere un nuovo periodo di vita decennale.

E allora, o signori, per tal modo, Camera e Senato saranno messi dinanzi alla risposta del Governo che conterrà anche l'espressione della sua volontà. L'espressione della sua volontà corrisponderà a quella della Camera e del Senato, e in quel caso il silenzio della Camera e del Senato significherà che l'uno e l'altro corpo legislativo accettano l'opinione del Governo. Ovvero vi saranno nella Camera e nel Senato degli uomini competenti, i quali non crederanno che l'opinione del Governo debba essere seguita, ed essi giovandosi dell'iniziativa di cui lo Statuto li ricinge muoveranno contro l'opinione del Governo e se sapranno vincere lo rovesceranno. Avranno un Ministero il quale abbia la loro opinione, se la loro opinione rappresenterà la maggioranza del Parlamento. Quindi nell'uno e nell'altro caso tutti i diritti e tutte le guarentigie sono ponderate e rispettate.

Il Governo esercita la sua funzione, il Parlamento il proprio ufficio, i patti contrattuali sono osservati e non vi è dubbio che in nessuna guisa, ove la volontà del Governo non corrispondesse a quella del Parlamento, che ha dinanzi il documento degli accertamenti, possa essere oltrepassata, elusa, frodata.

Nell'ordine del giorno della Commissione, che ha spinto la cautela sino a richiedere che la risposta sia data nei tre mesi in cui il Parlamento siede, e per conseguenza vi sia tutto il tempo di procedere con grande cautela ed equità alla soluzione del problema, mi pare che tutto sia perfettamente garantito.

Il patto contrattuale è osservato, i diritti del Parlamento sono illesi, le facoltà che al Governo in questa materia gli vengono dalla convenzione, sono rispettate.

Quello che l'onorevole Vacchelli propone, lederebbe il patto contrattuale senza frutto, senza ragione, e non potrei in alcuna guisa accettarlo. Quello che la Commissione chiede accetto di buon animo, perchè raggiunge lo intento del sindacato parlamentare, ma rispetta il patto in un punto essenziale.

L'onorevole Vacchelli, in più alto aere sollevava il suo discorso e devo resistere alla tentazione di seguirlo, poichè, come mi fu rim-

proverato altre volte e giustamente, quando mi abbandonano all'esame di certi temi, l'amore dell'arte mi seduce (*si ride*), e mi fa dimenticare persino l'ambiente dove parlo. Così avverrebbe se seguissi l'onore. Vacchelli nella discussione monetaria.

Risponderò a una sola osservazione.

Le Banche di emissione devono aiutare il Governo nella trasformazione del sistema monetario, poichè secondo lui è fatale l'avvenimento del monometallismo in oro anche pel nostro paese; ed egli si duole che in questa convenzione, non si preveda l'obbligo delle Banche di emissione di aiutare il Governo nella trasformazione del sistema monetario.

Ho riferito brevemente le sue osservazioni, ma quante ipotesi non suppone il suo ragionamento?

È vero che il sistema monetario attuale è difettoso, ma di esso si compiace un paese che monetariamente è il più ricco, anche in ispecie di oro; la Francia. La Francia, che è il perno, il fulcro della lega monetaria latina; per una serie di ragioni che non dobbiamo qui esaminare, si giova di questo sistema che monetizza in oro gli scudi di argento, combinandoli, elevandoli, per effetto della lega latina e traverso quel potente organo che è la Banca di Francia, in una specie di moneta di conto.

Ora quante volte, in Francia, voci autorevoli anche più di quella dell'onore. Vacchelli, hanno dimostrato i difetti di questo sistema monetario e la necessità di mutarlo; e come sarebbe più facile alla Francia di quello che ad altri paesi, che a noi specialmente, che nell'ordine metallico non possiamo neppure alzare la testa? Quanto alla Francia non sarebbe facile di accettare il monometallismo in oro e di seguire il consiglio di molti dei suoi economisti? Eppure non l'ha fatto e non soltanto per ragioni finanziarie.

Errerebbe chi credesse che la Francia non abbia il coraggio di mutare soltanto per ragioni di finanza, il suo sistema monetario difettoso come il nostro, ma che dura da tanti anni e che non pare disposta a mutare. Essa non l'ha fatto soltanto per ragioni finanziarie giova ripeterlo ad arte.

Il problema monetario odierno contiene una serie di gravissime preoccupazioni e difficoltà per effetto delle quali voi trovate che tutti i

paesi del mondo abborrano dalle mutazioni. E come, non ostante le esortazioni che le vengono da varie parti, l'Inghilterra resiste a mutare il suo monometallismo in oro nel bimetallismo, così la Francia sta ferma non solo per ragioni finanziarie, ma per ben più alti motivi, nel suo bimetallismo limitato.

È da tanti anni che sento dire quello che oggi in Senato ha ripetuto l'onore. Vacchelli.

Mi ricordo la polemica che ho dovuto sostenere col Cernuschi, il quale diceva: o monometallismo in oro, che per lui era la rovina, o bimetallismo, che rappresentava la prosperità economica; ma si cessi da questo sistema bastardo che non è nè l'uno, nè l'altro e ha il difetto di tutti.

Fui abbastanza fortunato allora per dimostrare che non si può chiamare sistema bastardo, nè si può dire erede dei difetti dell'uno e dell'altro, il metodo nel quale viviamo, il quale anche dal punto di vista tecnico è molto meno deficiente che non si creda. E il fatto è che anche Stati ricchi, i quali non fanno parte della lega latina, tengono pel bimetallismo limitato, quali l'Olanda, la Germania, ecc.

Pertanto la prima ipotesi, la quale l'onorevole Vacchelli crede risolta a suo favore, è che fra breve si debba uscire da questo sistema monetario: la seconda ipotesi è che noi abbiamo la forza monetaria per poter trasformare da un giorno all'altro il nostro sistema di bimetallismo limitato in monometallismo in oro. Egli ha detto che non paventa tanto quanto altri, e forse in questi altri metterà me, che non paventa, la soluzione della Lega latina, per effetto della quale ognuno ripigliando la sua libertà e pagando gli oneri che lo scioglimento della lega latina trae con sé, si muterebbe il sistema da bimetallismo in monometallismo aureo. Allora, egli dice, si avrebbe anche il vantaggio d'impiegare una somma di spezzati metallici doppia di quella che non s'impiega oggidì.

Io non posso, nè devo in questo momento addentrarmi in siffatta questione, nella quale dissento da lui.

Ma anche fosse vero che ciò avvenisse e si avverassero da un momento all'altro le ipotesi difficili che l'onore. Vacchelli ha messe innanzi, cioè che si avverasse questa mutazione monetaria, quale egli l'invoca nel Senato, affermo

alteramente che tutto ciò non ha nulla a vedere col progetto di legge che noi esaminiamo.

La ragione è evidente. Il sistema monetario metallico di un paese, non sono le Banche che lo dettino, è il Governo, è il suo Parlamento. (*Approvazioni*).

Ora, qualsiasi obbligo che le Banche dovessero derivare dal nuovo sistema monetario metallico che il Governo e il Parlamento prescrivessero, le Banche dovrebbero assoggettarvisi.

Supponiamo, per esempio, che venisse la legge ideata e sperata dall'onor. Vacchelli per effetto della quale nel nostro paese la facoltà di liberarsi pienamente da un debito non fosse più concessuta agli scudi d'argento, ma soltanto all'oro; le Banche dovrebbero in conformità dirigere, regolare e graduare la loro riserva metallica.

Non so se sia stato abbastanza chiaro nel precisare questo punto (*Sì, sì*); ma questo mio ragionamento dimostra che l'una cosa non è intaccata dall'altra e che queste convenzioni non mutano in nessuna guisa l'obbligo delle Banche di assecondare e subire la volontà nazionale, se si imponesse legalmente con una mutazione di sistema metallico.

Ma io dico che non si può dubitare che in quel giorno le Banche asseconderebbero il Governo, il quale potendo procedere col diritto d'imperio a modificare il sistema monetario, le Banche non solo per patriottismo, onor. Vacchelli (è allora che mi permisi d'interromperla oggi in Senato), ma per il loro beninteso interesse, che vale anche più in questa materia del patriottismo, sarebbero obbligate ad assecondare il Governo del loro paese. Avendo esso la facoltà di piegarle ai dettami monetari che la legge prescrivesse, preferirebbero andar d'accordo piuttosto che subire le condizioni, senza matura e previa discussione col Governo. Quindi non posso partecipare a questa strana preoccupazione dell'onorevole Vacchelli e voglio sperare che non vi parteciperà neppure il Senato.

Ma l'onor. Vacchelli, nel suo acuto discorso, ha fatto un ragionamento singolare. Egli dice: io distinguo questa legge in due periodi, quello in cui deve risanarsi la circolazione, e consento a tutte le disposizioni che lo regolano. Ma vi è poi il secondo periodo; egli come Daniele degli

anni ancor non nati si ricorda, ed è in questo secondo periodo in cui si accampa, preoccupato e angosciato degli utili soverchi che allora vi saranno. Ma voi avete udito oggidì, onorevoli colleghi, la voce competente e autorevole del senatore Brambilla, il quale desiderava di sollecitare il tempo in cui le Banche di emissione e specialmente la Banca d'Italia, cessassero di essere in perdita o di asserire piccoli lucri, nell'interesse dello Stato, di cui esprimono colla loro iattura il discredito, e col loro risorgimento esprimerebbero la fortuna egli voleva sollecitare il tempo in cui la Banca d'Italia potesse, monda da tutte le sue impurità risorgere, e in questo suo risorgimento vi sarebbe anche uno dei mezzi per esprimere il maggior credito guadagnato dal nostro paese, che non può essere lieto e forte con Istituti di credito umiliati e deboli. Ora io invoco quel secondo periodo che egli paventa, in cui la Banca d'Italia, la qual cosa appare oggidì un sogno, purificata da tutti i guai che la contaminano, possa presentare degli utili, i quali non siano l'effetto di combinazioni spurie e di fallaci calcoli, ma dello sconto genuino e a buon mercato distribuito al paese. Sarebbe la sola operazione che allora, in quel periodo, potrebbe fare, e gli utili suoi, cavati non già dall'immobilità nè da fonti impure, ma tratti da questo sconto a buon mercato, sarebbero gli utili della circolazione, sarebbero gli utili dell'economia nazionale, legittimi, schietti. Questo secondo periodo che, l'onor. Vacchelli paventa, io non lo pavento; ma in questo secondo periodo al sistema della tassa sui biglietti di Banca, avremo sostituito il sistema della partecipazione ai profitti, e poichè profitti vi saranno (anzi l'onor. Vacchelli ne paventa troppi); noi col metodo di altri paesi, che hanno seguito questo principio della partecipazione agli utili invece della tassazione dei biglietti, prenderemo una parte di questi profitti, la quale sarà ben maggiore di quella che l'onor. Vacchelli non crede. Equivarranno, su per giù, ai profitti dello Stato mal guadagnati oggidì colla tassa alta.

Ma questi profitti non saranno l'espressione dell'economia nazionale affaticata dallo sconto alto, ma dell'economia nazionale allietata dallo sconto basso. Siamo d'accordo coll'onorevole Vacchelli circa il primo periodo. Nel secondo,

ciò che egli paventa, io lo spero, perchè se l'Istituto principale di credito sarà risanato se ne gioverà il paese che vedrà crescere la sua fortuna.

E perciò, o signori senatori, con grande rammarico non posso in nessuna guisa accettare l'emendamento del Vacchelli di cui apprezzo i buoni intendimenti, ma che non credo rispondente ai fini della nostra legge.

Accetto per contro con gratitudine l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale del Senato, il quale, come ho già detto, raggiunge lo stesso intento, senza ferire il patto contrattuale.

L'onor. Vitelleschi mi ha fatto una breve domanda, alla quale devo una precisa risposta.

Io credo che questo progetto di legge che oggi esaminiamo, raggiunga l'intento principale, e mi pare di averlo dimostrato con fortuna nell'altro ramo del Parlamento, dove alle mie osservazioni non fu replicato da avversari poderosissimi. Mi pare di aver raggiunto l'intento di sciogliere quel nodo tra i crediti fondiari e gl'Istituti d'emissione che corrodeva gl'Istituti d'emissione.

I crediti fondiari erano dei parassiti viventi a spese degl'Istituti di emissione e aggravanti la circolazione del paese.

E quel che dissi l'altra volta in Senato quando si discusse questo progetto di legge oggidì che non è più una speranza ma la realtà, ripeto con animo più lieto.

Il conto corrente dei biglietti di Banca, che sommava a quasi 100 milioni tra gl'Istituti di emissione e i crediti fondiari, è cessato e non potrà più avvenire quello che sarebbe accaduto se fosse continuato il sistema passato, che i servizi delle cartelle di credito fondiario tanto per il pagamento degl'interessi, come per il pagamento dei rimborsi dei sorteggi non era fatto dalle Banche sul loro patrimonio o sugli utili dei loro azionisti, ma con emissioni continue di biglietti bancari, i quali andavano a immobilizzarsi nel conto correntè coi crediti fondiari.

Questa irregolarità straordinaria, per effetto della quale i crediti fondiari si alimentavano a spese della circolazione è cessata e non può più rinnovarsi. Se si rinnovasse vi sarebbe rottura del patto, offesa dalla convenzione, e le Banche decadrebbero dai loro diritti.

Ma dice l'onor. senatore Vitelleschi, perchè

avete riaperto l'operazione di credito fondiario per la Banca d'Italia, pel Banco di Napoli sono cessate, e pel Banco di Sicilia si tratta di cosa insignificante?

Rispondo (e non ho alcun dubbio teoricamente e praticamente sul fondamento della mia asserzione, che più volte ho esposto e alla Camera e al Senato) che non vi sia paragone possibile, quando si tratti di rappresentare delle immobilità tra un biglietto di Banca e la cartella di credito fondiario.

La funzione dell'emissione è tale che non era supponibile che essa dovesse in nessun paese del mondo rappresentare delle immobilità. Noi abbiamo dovuto dare soli questo triste spettacolo!

Ma, onor. senatori, dal momento che oggidì questa iattura affligge il paese, val meglio che la circolazione si tramuti in modo che all'immobile si sostituisca una cartella fondiaria che lo rappresenti o continui ad essere rappresentato da biglietti di Banca?

Certamente per le Banche di emissione, e in specie per la Banca d'Italia, sarebbe stato agevole l'antico sistema di cacciare biglietti, per i quali non occorrono che le spese della riserva metalliera, sono infruttiferi e rappresentano l'immobile di cui gli azionisti avrebbero continuato a percepire i frutti? Io sono orgoglioso di aver mutato questo sistema.

Ora il servizio del credito fondiario non si farà più emettendo biglietti e aggravando il premio dell'oro! Ma, tenendo conto di giuste osservazioni, io ho consentito e ottenuto dalla Banca d'Italia, come aveva promesso al Senato nella prima discussione che si fece su questo argomento, di abolire la sezione immobiliare, e di mettere da parte quei titoli immobiliari, i quali sarebbero stati garantiti dai dividendi degli azionisti della Banca d'Italia, oltre che dai beni, ma che potevano perturbare la circolazione, mettendo in corso un altro titolo diverso dagli esistenti. E mi restrinsi unicamente per la somma, per cui si fanno le estinzioni delle cartelle esistenti e non al di là e per un periodo di tempo, che è necessariamente breve, perchè non può eccedere quello in cui le mobilitazioni si compiono, a consentire che si emettessero con tutte le cautele, che ho indicato nel progetto di legge; e che la Commissione trova sufficienti, delle cartelle

fondiarie, le quali e pel numero e pel tempo, e pei beni che rappresentano e perchè sono vietati gli affari coi terzi, non possono essere che un fatto transitorio. E la cosa è così vera che ho accettato un ordine del giorno dell'Ufficio centrale che esprime questo concetto, pur notando che converrà in più casi lasciare alle cartelle nuove la massima decorrenza, il che non nuoce a nessun interesse.

E l'ho accettato in piena tranquillità d'animo, perchè credo che questa emissione e per le qualità dei beni che rappresenterà — i quali non possono superare, per ora, i 60 milioni, pel tempo per cui debbono farsi, perchè hanno da servire al periodo di mobilitazione per godere i premi della diminuzione della tassa, e per la natura delle operazioni medesime — riguardano un periodo necessariamente breve.

Ma in questo periodo necessariamente breve la Banca d'Italia potrà molto probabilmente non emettere tutte le cartelle. Desidero che ciò avvenga. Le ho lasciato questa facoltà per difendersi dalle pretese degli Istituti di credito fondiario che, non avendo essi la facoltà di emettere le cartelle, potrebbero obbligarla a patti più duri. Ma nello stesso tempo confido che farà opera di saviezza accettando i consigli che le vengono dall'autorità dell'Ufficio centrale del Senato, limitando l'emissione delle sue cartelle e compiendo operazioni di credito fondiario anche con quegli Istituti eccellenti che ci sono nel nostro paese e dei quali io nomino qui due, per cagioni d'onore, perchè uno è senza azionisti, la Cassa di risparmio di Milano, l'altro è con azionisti, il Credito fondiario italiano; ma tutti e due operano con grande prudenza e con grande probità.

Ne ciò è tolto di fare perchè la funzione di emettere delle cartelle per questi fini economici è una facoltà e non un obbligo, e può la Banca d'Italia adempirla, parte con le sue cartelle già note ed accreditate e parte con le emissioni di cartelle degli Istituti di credito fondiario, che ho accennato per cagione d'onore.

Ristretta la questione in questi limiti non vedo alcun pericolo, e credo che il Senato del Regno possa con tranquillità d'animo dare il suo voto a un progetto di legge, il quale ha già avuto una singolare fortuna, quella di un anno di prova, nel quale non si sono avverati i guai che uomini competenti avevano messo innanzi,

e si sono acquetati sotto l'impulso dei fatti, sotto l'azione dell'esperienza, molti di quei dubbi che si erano affacciati.

E poichè ho la parola, ringrazio la Commissione del Senato di aver messo in rilievo tutti i punti nei quali tanto nella interpretazione della legge, come nell'esercizio delle mie facoltà mi sono intieramente conformato ai voti dal Senato espressi.

Oggi per virtù segnatamente del Senato possiamo essere sicuri che sia impossibile la riproduzione di quei guai e di quelle vergogne che hanno afflitto il nostro paese e per effetto dei quali le stesse persone che non meritavano credito attingevano a più Istituti gli uni ignari degli altri.

Questo sarebbe oggidì impossibile, perchè io accogliendo il voto del Senato non ho soltanto istituito il castelletto nel Banco di Napoli, ma tutti gli altri istituti di emissione si comunicano fra loro i fidi in modo che è impossibile che si rinnovino i fatti dei quali il paese si è tanto afflitto e che vanno famosi sotto il nome di *scandali del Banco di Napoli a Bologna e del Banco di Como*. Inoltre, o signori, questi congegni di credito delicati e che per virtù dei vostri consigli si sono posti in atto vanno migliorando ogni dì. Per atto di esempio la comunicazione dei fidi dei Banchi fra di loro si era dovuta limitare in principio a sole 50,000 lire.

I Banchi si comunicavano fra loro i fidi che eccedevano le 50,000 lire, ma per il voto del Consiglio di Stato, per il voto della Commissione parlamentare di vigilanza sugli Istituti di emissione, ho espresso il desiderio che questa comunicazione dei fidi avvenisse anche per somme minori e io son lieto di annunziare oggi al Senato che ho ottenuto che i tre Istituti di emissione si comunichino fra loro i fidi non solo per 50,000 lire, ma anche per 30,000, e spero che per questa via si procederà più risolutamente. Imperocchè il nostro paese non potendo, per ragioni storiche che non conviene qui discutere, avere la unità della circolazione che sarebbe sicuramente l'ideale, occorre che i tre Istituti che governano la circolazione, si conducano insieme in modo che negli alti intenti finali di essa, funzionino come un Istituto solo. Più ci avvicineremo a questo fine e più sarà risparmiata al nostro paese la iattura di quella concorrenza dei Banchi di emissione fra

loro che fu una delle cagioni principali della rovina e delle vergogne della nostra vita economica. (*Bene*).

Oggi questa smania di concorrenza, cominciando dal Banco di Napoli con probità e ingegno condotto dal Miraglia, è cessata e impedirà che si rinnovi. (*Bravo*).

Mi fermo a questo punto perchè di altri potrei dar notizia in cui la volontà del Senato è stata accolta; ma mi si consenta ancora un'ultima osservazione, e ho finito.

Era stato paventato da uomini molto competenti, e queste preoccupazioni avevano anche suscitata un'eco nella Commissione del Senato e nel Senato, che per effetto delle guarentigie della circolazione, che oggi son piene (anche la Banca d'Italia, che non aveva ancora interamente coperta la garanzia della sua circolazione, in questo momento che parlo, ha intiera questa sua copertura), che per effetto della garanzia della circolazione ne dovessero scapitare i conti correnti, ne dovessero scapitare i crediti fondiari; e abbiamo udito con quanta autorità di parola gli onorevoli senatori Finali e Lampertico dovettero esaminare nel gennaio del 1897 la petizione dei banchieri autorevoli della Germania, che avevano messo innanzi contro i provvedimenti nostri, accusati di diminuire la garanzia dei crediti fondiari. Fu allora risposto che ciò non era esatto, ma un ragionamento non è un fatto.

Oggi abbiamo i fatti, i quali valgono meglio di ogni discorso. Abbiamo veduto crescere il conto corrente delle Banche di emissione non ostante che se ne diminuisse la ragione degli interessi.

Certo ciò non dipende dal nuovo progetto di legge, nè dalla sua applicazione provvisoria, ma il fatto che i conti correnti crebbero, non ostante che la ragione degli interessi diminuisse, prova che la legge provvisoriamente votata, non era un ostacolo, per la garanzia dell'intera circolazione, a questi aumenti dei conti correnti: così dicasi delle cartelle fondiarie. Certo l'alto prezzo, al quale da un anno salirono non fu conseguenza dei provvedimenti sulla circolazione, ma era stato espresso il dubbio che liquidando i crediti fondiari, separandoli dagli Istituti di emissione, venisse a scapitarne la cartella.

Questo dubbio è diletuato perchè la cartella

è aumentata di prezzo per tutti i crediti fondiari.

Il Senato può con sicurezza affidarsi che questi provvedimenti intesi a migliorare la circolazione, hanno per loro un anno d'esperienza felice.

Il Senato, che la prima volta ha contribuito a migliorare questo disegno di legge, spero vorrà ora convalidarlo col suo voto autorevole, e così avrà requie almeno per qualche tempo il regime della circolazione italiana (*Vivissime approvazioni*).

Fissazione del giorno per svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Poichè è presente il signor presidente del Consiglio, lo informo che dal senatore Codronchi è stata presentata una domanda di interpellanza a lui diretta sui recenti disordini di Sicilia.

Lo prego dichiarare se accetta questa interpellanza e quando intende di rispondermi.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Accetto l'interpellanza del senatore Codronchi, e per il suo svolgimento sono agli ordini del Senato.

Se non vi sono difficoltà, sono disposto a rispondere domani in principio di seduta.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Il relatore del progetto che stiamo discutendo, ha dichiarato esser trattenuto in Senato da un altissimo dovere, mentre oggi il cuore suo è altrove per il gran lutto della provincia di Vicenza. Sarà per lui un grande sacrificio rimanere sino al compimento del suo dovere.

La questione della Sicilia potrebbe estendersi.

Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio ed il Senato a lasciare che domani si discuta prima il progetto di legge sulla circolazione bancaria.

RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RUDINI, *presidente del Consiglio*. Per parte mia, ripeto, sono agli ordini del Senato.

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1898

CODRONCHI. Acconsento nella proposta fatta dal ministro del Tesoro; solo prego che non si ritardi di troppo lo svolgimento della mia interpellanza, poichè mi pare che in una questione così grave non debba il Senato interloquire per ultimo.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che l'interpellanza dell'onorevole Codronchi sarà svolta domani, dopo finita la discussione del progetto di legge sulla circolazione bancaria.

Leggo ora l'ordine del giorno per domani:

Alle ore 14 e 30 riunione degli Uffici per l'esame del disegno di legge: « Assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49 » (N. 131).

Alle ore 15 Comitato segreto, indi seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario nella Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali.

II. Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria (N. 130).

III. Interpellanza del senatore Codronchi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui recenti disordini in Sicilia.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione in aumento al capitolo n. 31 - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98, per la somma di lire 100,000, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese imprevedute (N. 129).

Istituzione delle Camere di agricoltura (N. 55).

La seduta è levata (ore 18 e 45).

AVVERTENZA.

Ai nomi dei firmatari della proposta di un indirizzo a S. M. il Re nella ricorrenza cinquantenaria dalla promulgazione dello Statuto, contenuta nella seduta del 15 febbraio 1898, pag. 1921, debbono aggiungersi anche quelli dei senatori: Di Prampero, Colocci, Leopoldo Puccioni, Cambray Digny, Emo Capodilista e Torielli.

Licenziato per la stampa, il 5 marzo 1898, ore 11.30.

F. DE LUIGI

Reggente l'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.